

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVII n. 137 (47.571)

Città del Vaticano

giovedì 15 giugno 2017

All'udienza generale il Papa spiega la gratuità del vero amore

Dio fa il primo passo



Renee Kahn, «Il ritorno del figlio prodigo»

«Il primo passo che Dio compie verso di noi è quello di un amore anticipante e incondizionato». Lo ha ricordato Papa Francesco ai fedeli riuniti mercoledì 14 giugno in piazza San Pietro per l'udienza generale. Proseguendo nelle catechesi dedicate alla speranza, il Pontefice ha ribadito che «Dio ama per primo» e lo fa «perché egli stesso è amore».

La riflessione del Papa è partita dalla constatazione che «nessuno di noi può vivere senza amore». Ma, ha specificato Francesco, «una brutta schiavitù in cui possiamo cadere è quella di ritenere che l'amore vada meritato», ossia che occorre sempre un motivo per amare l'altro. DimENTICANDO, invece, «la gratuità del voler bene», senza la quale il mondo finisce per trasformarsi in «un inferno».

I «stanti narcisismi dell'uomo», in realtà, nascono proprio «da un sentimento di solitudine e di orfanità». E celano una domanda di fondo: «Possibile che io non meriti di essere chiamato per nome, cioè di essere amato?». Dietro diverse «forme di odio sociale e di teppismo c'è spesso un cuore che non è stato riconosciuto», ha sottolineato il Pontefice riferendosi soprattutto al mondo dei ragazzi e ricordando che «non esistono bambini cattivi, come non esistono adolescenti del tutto malvagi, ma esistono persone infelici. E che cosa può renderci felici se non l'esperienza dell'amore dato e ricevuto?».

La vita dell'uomo, in effetti, è «uno scambio di sguardi: qualcuno che guardandoci ci strappa il primo

sorriso, e noi che gratuitamente sorridiamo a chi sta chiuso nella tristezza, e così gli apriamo una via di uscita». Con questa logica agisce Dio, il quale «non ci ama perché in noi c'è qualche ragione che suscita amore» e neppure «lega la sua benevolenza alla nostra conversione». Egli invece ci ama incondizionatamente e gratuitamente, perché – ha rimarcato il Papa citando le parole di san Paolo – «mentre eravamo ancora peccatori è morto per noi» e «per amore nostro ha compiuto un esodo da sé stesso».

Per rendere più concreta la sua riflessione Francesco ha indicato come esempio l'amore di un padre o di una madre. «Io ricordo – ha raccontato parlando a braccio – tante mamme, che facevano la fila per entrare in carcere, nella mia precedente diocesi. E non si vergognavano. Il figlio era in carcere, ma era il loro figlio». Dunque, «soltanto questo amore di madre e di padre ci fa capire come è l'amore di Dio», che vuol bene a ciascuno dei suoi figli «anche quando è peccatore».

In conclusione, dialogando con i fedeli presenti in piazza, il Papa ha ribadito che l'amore «è la medicina per cambiare il cuore di una persona che non è felice». E per far «sentire alla persona che uno l'ama, bisogna anzitutto abbracciarla, farle sentire che è desiderata, che è importante». Perché, ha concluso, «amore chiama amore, in modo più forte di quanto l'odio chiami la morte».

PAGINA 8

Critiche dell'Onu all'Australia

L'inferno dei migranti nel sudest asiatico



Il centro per profughi sull'isola di Nauru

CANBERRA. 14. L'Australia ha una responsabilità «chiara e innegabile» per i danni fisici e psicologici provocati dal suo «regime di detenzione illegale» per oltre 1400 richiedenti asilo e profughi trattenuti a tempo indefinito nell'isola di Manus in Papua Nuova Guinea e nel piccolo stato-isola di Nauru, nel Pacifico, dopo essere stati intercettati in mare. Il duro atto di accusa è stato lanciato ieri dal relatore speciale dell'Onu sui diritti umani dei migranti, François Crépeau, nel rapporto appena diffuso sulla sua visita nei due centri lo scorso novembre. Il «regime di detenzione offshore» – ha detto il relatore – è «un trattamento crudele, inumano e degradante, ingiustamente punitivo e illegale secondo il diritto internazionale, che macchia la buona reputazione dell'Australia in mate-

ria di diritti umani». È l'inferno dei migranti del sudest asiatico.

La descrizione delle condizioni di vita dei migranti intercettati e detenuti è terrificante. «I problemi di salute mentale sono dilaganti, specialmente disturbi da stress post-traumatico, ansia e depressione», scrive il relatore Crépeau. «Molti profughi e richiedenti asilo sono in una dieta costante di sonniferi e antidepressivi. Anche i bambini mostrano segni di angoscia e molti adolescenti sono già trattati con antidepressivi».

Nel suo rapporto di 21 pagine, il relatore speciale dell'Onu rileva inoltre che molti di essi non si sentono al sicuro. «Molti riferiscono incidenti di abusi verbali, attacchi fisici, stupri o furti da parte della comunità locale, ma anche da parte delle guardie di sicurezza. Nonostante le denunce alla polizia, nessuno viene considerato responsabile e data la mancanza di fiducia verso la polizia locale, spesso gli incidenti non vengono denunciati», scrive Crépeau.

Ciò nonostante, il relatore ha al contrario elogiato come «esemplare» il programma formale dell'Australia di protezione umanitaria di profughi, citando in particolare l'accoglienza aggiuntiva di 12.000 rifugiati dai conflitti in Siria e in Iraq come «contributo prezioso e positivo al problema globale della dislocazione forzata».

Il governo di Canberra, in una risposta formale, ha ovviamente criticato il rapporto di Crépeau, denunciando errori nelle sue conclusioni e sostenendo che la forte politica di protezione dei confini fin qui attuata consente al paese di dare «un contributo generoso agli sforzi globali di reinsediamento umanitario». La detenzione – si legge nella nota del governo – è una parte importante di un forte controllo dei confini ed è un sostegno al sistema di immigrazione dell'Australia». Questo sistema di detenzione aiuta nel gestire i rischi potenziali alla comunità australiana – compresi i rischi di sicurezza e salute – «e assicura che le persone siano raggiungibili se devono essere rimosse».

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Londrina (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Geremias Steinmetz, finora Vescovo di Paraná.

Bombe molotov contro la sede del massimo organo giudiziario venezuelano durante le proteste a Caracas

Attacco alla corte suprema

CARACAS. 14. Violenze senza tregua in Venezuela. Bombe molotov sono state lanciate a Caracas contro la sede della corte suprema durante una manifestazione di protesta contro il governo di Nicolás Maduro. Immagini diffuse dal sito del quotidiano «El Nacional» hanno mostrato fiamme e fumo uscire dal palazzo della sede dell'organo giudiziario. Secondo il quotidiano, le esplosioni hanno causato tre feriti. I manifestanti hanno attaccato la sede della corte dopo che questa ha dichiarato inammissibile la denuncia del procuratore generale, Luisa Ortega Díaz, contro il progetto presidenziale di convocare un'assemblea costituzionale.

Dal canto suo Ortega, un tempo alleata di Maduro, ha chiesto che 33 magistrati della corte suprema, designati dal parlamento uscente nel 2015, solo due settimane prima della vittoria dell'opposizione, vengano sostituiti. La designazione dei magistrati, sostiene Ortega, sarebbe viziata da «mancanza di legittimità in origine», che avrebbe nel tempo influenzato le performance del tribunale supremo, a tal punto da renderlo «un ostacolo alla pace nel paese». Nel suo atto di accusa, Ortega ha usato parole pesantissime, parlando di «cospirazione contro la forma repubblicana» perché «non è che si cospira contro la repubblica solo con un atto di forza, lo si può fare anche causando un danno irreparabile alle istituzioni attraverso una serie di

sentenze». In Venezuela c'è il pericolo concreto di «uno smantellamento dello stato». Con la convocazione di un'assemblea costituyente, «è in pericolo la nazione, lo stato di diritto, la pace e i diritti dei cittadini», ha spiegato Ortega, la quale tuttavia non intende diventare la nuova leader del fronte anti-Maduro. In effetti, ieri Ortega si è riunita con la piattaforma di difesa della costituzione, un gruppo capeggiato da ex ministri, militari e dirigenti chavistii e socialisti che reclamano l'eredità di Hugo Chávez per respingere la costituente di Maduro.

La partita, in ogni caso, è aperta. Oggi l'assemblea nazionale comincia il dibattito per la designazione di nuovi magistrati alla corte suprema. Il Venezuela è travolto da oltre due mesi di proteste in tutto il paese, che hanno già causato quasi settanta morti. Ad alimentare la tensione anche la gravissima crisi economica e sociale, con scarsità di beni essenziali come cibo e medicine.

Manifestazioni di protesta contro il governo si sono registrate anche ieri. Con altre vittime, purtroppo.

Un manifestante è morto questa notte nello stato di Vargas, sulla costa caraibica, dopo essere stato asfissiato dai gas lacrimogeni sparati dalle forze di sicurezza. Lo ha reso noto su Twitter il deputato José Manuel Olivares. Secondo quanto informa Olivares, la nuova vittima si chiamava Sócrates Salgado, aveva 50 anni e avrebbe accusato «un arresto respiratorio a causa dei gas lacrimogeni». Ieri si sono avute varie manifestazioni a Vargas – principalmente nella località di Guanape – per protestare contro la mancanza di cibo e il malfunzionamento della distribuzione di alimenti da parte del governo.

Ma la conta dei morti non finisce qui. Un agente della polizia venezuelana, identificato come Douglas Acevedo Sánchez (41 anni), è morto ieri dopo essere stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco durante una protesta antigovernativa nello stato di Mérida, ad ovest di Caracas. L'uccisione di Acevedo è stata confermata dalla procura generale sulla sua pagina di Twitter.

A dimostrare le tensioni interne allo stesso esecutivo, il generale Alexis López Ramírez, segretario del consiglio nazionale di difesa e del consiglio di stato venezuelani, si è dimesso dai suoi incarichi a causa della sua opposizione al progetto di riforma costituzionale. La notizia, che non è stata annunciata ufficialmente dal ministero della difesa, circolava da ieri a Caracas ed è stata confermata su Twitter da Vladimir

Villegas, uno dei più noti e prestigiosi giornalisti del paese, fratello del ministro dell'informazione Ernesto Villegas.

Va ricordato che il generale López Ramírez – come ha sottolineato anche Villegas – è stato responsabile della Casa Militar (la guardia armata del presidente) e comandante in capo dell'esercito durante la presidenza di Hugo Chávez.

Nuovi scenari in Francia

Politica a dimensione locale

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 2

Morti e feriti per il rogo che ha devastato la Grenfell Tower nella zona ovest della capitale

Trappola di fuoco a Londra



La Grenfell Tower avvolta dalle fiamme (Ap)

LONDRA. 14. Almeno sei morti e 64 feriti. Questo il bilancio, purtroppo destinato a salire, del rogo che questa notte ha devastato la Grenfell Tower nella zona ovest della capitale britannica, vicino alla stazione di Latimer Road. L'edificio, 24 piani, era abitato da 450-500 persone. Oltre sessanta feriti sono ricoverati in ospedale; venti in condizioni critiche. Duecento i vigili impegnati nelle operazioni di spegnimento delle fiamme e di soccorso agli abitanti.

«Ho sentito urla di bambini che chiedevano aiuto» dice un testimone. Sarebbe salvo, inoltre, un bambino lanciato da una finestra della Grenfell Tower da una donna, probabilmente la madre, che disperata tentava di sottrarlo alle fiamme.

Le fiamme sono scoppiate intorno all'una di questa notte. La cause resta ancora sconosciuta: forse un corto circuito, forse una disattenzione, una sbadataggine, come una padella dimenticata accesa sui fornelli o qualcuno che si è addormentato con una sigaretta accesa. Ma ci sono anche resoconti che parlano di un'esplosione al quarto piano. Altri citano una ristrutturazione avvenuta non secondo i termini di legge.

Ricordo di Margherita Guidacci

Leggere il frontespizio dei cieli

ANNA MARIA TAMBURINI A PAGINA 5



In occasione della solennità del corpo e sangue di Cristo il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 16-17 giugno.

Bruxelles fa scattare le sanzioni contro Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria

Linea dura sui ricollocamenti

ROMA, 14. Scattano le sanzioni contro gli stati europei che non rispettano gli obblighi dei ricollocamenti dei migranti. Le procedure, attivate ieri da Bruxelles, hanno colpito tre paesi: Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca.

«Negli ultimi mesi la Commissione ha ripetutamente chiesto» agli stati membri che non hanno ancora accolto o promesso di accogliere richiedenti asilo da Italia e Grecia «di farlo» si legge in un comunicato. «Purtroppo, malgrado questi appelli, la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia, in violazione dei loro obblighi legali derivanti dalle decisioni del Consiglio e dai loro impegni verso Grecia, Italia e altri stati membri, non hanno ancora preso le misure necessarie» spiega la Commissione.

In questo contesto, Bruxelles «ha deciso di lanciare procedure di infrazione contro questi tre stati membri». La *relocation* (il programma di redistribuzione dei richiedenti asilo, ndr) non è una scelta. «Al di là degli impegni morali, è un obbligo legale» ha spiegato il commissario Ue agli affari interni, Dimitris Avramopoulos, sottolineando che «ci sono stati troppi rinvii e troppe discussioni». Secondo Avramopoulos, «è assolutamente fattibile dimostrare flessibilità» ma serve «volontà politica». L'Ue «non è solo richiesta di fondi o assicurare la sicurezza», ha avvertito il commissario. Inoltre, in una nota della Commissione si specifica che Bruxelles chiede all'Italia di «completare maggiori sforzi per assicurare il ricollocamento di tutti i richiedenti asilo candidabili». È cruciale «che l'Italia acceleri i suoi sforzi per centralizzare le procedure di ricollocamento in pochi centri» si afferma, spiegando anche che il fatto che «i profughi candidabili vengono distribuiti su tutto il territorio italiano complica il processo».

Dura la reazione dei paesi colpiti dalle sanzioni Ue. L'Ungheria ha parlato di «un puro ricatto e un atto antieuropeo». Molto simile la reazione di Polonia e Repubblica Ceca. «La mia opinione sull'avvio di una procedura dell'Ue contro la Polonia è decisamente negativa» ha commentato il presidente polacco Andrzej Duda. «La Polonia è un paese aperto», dove chi ha bisogno di aiuto può riceverlo, ma non in modo «forzato» come vorrebbe l'Ue.

Si rafforza la cooperazione tra Africa e Unione europea

BRUXELLES, 14. È positivo il rapporto presentato ieri dall'alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, a un anno dal lancio della Partnership Framework on Migration, il pacchetto di accordi con cinque paesi africani (Niger, Mali, Nigeria, Senegal ed Etiopia) per affrontare le migrazioni irregolari e combattere i network dei trafficanti. Il rapporto, secondo quanto indicato in una nota della Commissione europea, «ha stimolato i paesi partner e ha contribuito ad aumentare i ritorni volontari dei migranti bloccati lungo la rotta africana verso l'Europa». Tra i principali risultati, la presenza di uffici europei per l'immigrazione e il lancio di diversi progetti per creare lavoro, migliorare l'accesso all'istruzione e la gestione delle frontiere nei cinque paesi chiave. «Il lavoro comune ha portato progressi tangibili, nella lotta contro i trafficanti» ha detto Mogherini.



Migrante nel centro di Porte de la Chapelle a Parigi (Afp)

Intanto, sulla questione immigrazione è intervenuto questa mattina il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, secondo cui «si dice che l'Ue non ha passi avanti sui migranti ma non è vero. Ue e stati membri sostengono Grecia e Italia». Gli stati membri «dovranno fare di più», ha detto Juncker, sottolineando tuttavia che «non dovremmo risolvere il problema della solidarietà davanti a un tribunale» e augurandosi «un ritorno del buon senso».

Intanto, il sindaco di Roma, Virginia Raggi, ha chiesto ieri un incontro con i responsabili del Viminale per gestire l'emergenza migranti. «Roma è sottoposta a una forte pressione migratoria, così non si può andare avanti» e quindi «chiederò un incontro al responsabile del Viminale per intervenire sul tema degli arrivi incontrollati». Raggi aveva inviato due giorni fa una lettera al prefetto di Roma per chiedere una limitazione degli arrivi. Il Viminale, per contro, ha chiesto a Roma di accogliere nuovi migranti.

Emmanuel Macron e Theresa May discutono delle modalità della Brexit

Se Londra ci ripensa

PARIGI, 14. «Fino a che il negoziato non sarà finito la porta resta sempre aperta. Ma la decisione è stata presa dal popolo sovrano britannico e come tutte le decisioni del popolo sovrano va rispettata». Le parole di Emmanuel Macron, presidente francese, fanno capire l'attuale clima che si respira in Europa a proposito del delicatissimo dossier Brexit, cioè l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. Dai giardini dell'Eliseo, parlando al fianco del premier britannico, Theresa May, ieri in visita a Parigi, Macron ha sottolineato che «non si tratta di sapere se si torna o meno sulla decisione» espressa dal popolo britannico nel referendum di un anno fa. «Ma finché i negoziati non saranno conclusi — ha insistito il presidente della Francia — ci sarà sempre la possibilità di aprire la porta, anche se a trattative avviate sarà più difficile».

Reduce da un risultato elettorale, nelle legislative dell'8 giugno, non proprio esaltante, May ha confermato l'inizio dei negoziati con l'Ue la prossima settimana. Nella conferenza stampa congiunta con Macron, May ha citato le basi positive per l'avvio del processo e la disponibilità di entrambe le parti a costruire una partnership forte. «Vogliamo che la Gran Bretagna continui a essere forte e continuare a cooperare in futuro con l'Ue» ha aggiunto May auspicando la crea-

zione di una partnership nel commercio e nella lotta al terrorismo.

Intanto, a Londra non si sblocca il rebus della maggioranza. Ieri l'incontro tra May e Arlene Foster, la leader del DUP (gli unionisti nord-irlandesi che hanno ottenuto 10 seggi alle elezioni e che hanno espresso disponibilità a un accordo

con i conservatori) non ha avuto alcun esito concreto. Per i Tories il prezzo da pagare per il sostegno esterno del DUP sembra molto elevato.

Tra le tante condizioni poste dagli unionisti, vi sarebbe ovviamente un aumento senza precedenti dei fondi a Belfast.



Macron e May (Reuters)

Piano d'azione contro il terrorismo

PARIGI, 14. Francia e Gran Bretagna lanciano un piano di azione congiunto per fronteggiare il terrorismo, in particolare contro l'uso, da parte di estremisti e terroristi, di internet per incitare all'odio. Lo ha confermato il presidente francese, Emmanuel Macron, dopo avere incontrato ieri a Parigi il primo ministro britannico, Theresa May. I colloqui nella capitale francese sono stati dedicati proprio alla lotta al terrorismo e all'estremismo.

L'iniziativa, ha puntualizzato Macron, è aperta a tutta l'Europa.

«La lotta al terrorismo è una sfida cruciale e internet non può essere a servizio dei criminali», ha insistito il presidente, rendendo ancora una volta omaggio alle vittime degli attentati di Londra e Manchester. Il piano d'azione, prevede, tra l'altro, una stretta sugli operatori del web e i servizi di messaggistica criptata.

«Internet non può essere usato per pubblicare materiale di stampo estremista e terroristico», ha dichiarato May.

Un bambino romeno su tre vive in povertà

BUCAREST, 14. In Romania, un bambino su tre vive in condizioni di estrema povertà. I dati sono stati resi noti dal collegio nazionale degli assistenti sociali di Bucarest, che ha chiesto alle autorità del paese dell'Europa orientale di intervenire con urgenza.

Secondo il rapporto, ripreso dalle agenzie di stampa, il 33 per cento dei bambini romeni, sotto i sei anni, non può permettersi condizioni di vita normale, che includono, tra l'altro, riscaldamento in casa, affitto, consumo regolare di carne, sog-



Finisce in Francia la prassi del cumulo dei mandati

Politica a dimensione locale

da Parigi CHARLES DE PECHPEYROU

È una piccola rivoluzione quella che si appresta a vivere il parlamento francese. Qualunque sia l'esito del secondo turno delle elezioni legislative di domenica prossima e indipendentemente dal risultato finale del nuovo partito La République en marche del presidente Emmanuel Macron, si può già affermare che la composizione dell'assemblea nazionale sarà profondamente rinnovata, dopo la rinuncia del 37 per cento dei deputati a ricandidarsi, un dato storico. Infatti, sono soltanto 361 i deputati che hanno scelto di presentarsi in vista della nuova legislatura, mentre erano 472 per le elezioni del 2012. Quasi 216 circoscrizioni avranno dunque un nuovo volto per rappresentare.

Un altro dato di grande importanza, quasi 340 deputati su 577 cumulano il loro mandato con una funzione esecutiva locale. Ma tra le due elezioni legislative una data importante ha segnato la storia del sistema politico francese: è quella del 14 febbraio 2014, giorno in cui veniva adottata, non senza contestazioni e con un acceso dibattito tra deputati, una legge che vieta ai parlamentari di esercitare una carica locale, sindaco, presidente di regione o di dipartimento. Era una promessa contenuta nel programma elettorale dell'allora presidente François Hollande. Con questa legge, entrata in vigore il 31 marzo scorso, è scomparsa la figura che aveva contrassegnato il paesaggio politico per tanti anni, quella del deputato-sindaco. Fino a oggi, erano 175, cioè quasi un terzo dell'Assemblea nazionale.

Non tutti hanno atteso la promulgazione della legge sulla proibizione del doppio mandato per non candidarsi, e questa tendenza si ritrova in tutta la scacchiera politica. Inoltre — e si tratta di una grande novità — questa scelta è stata fatta anche da deputati giovani, che riprendono la loro precedente attività. C'è chi, dopo numerosi mandati rinunciati per dare spazio a nuovi volti o chi ritiene di avere poche chance di successo e un sostegno insufficiente da parte del proprio gruppo di appartenenza. Altri invece sono stati già costretti ad abbandonare il seggio a seguito di problemi di ordine giudiziario.

E tra i politici chiamati a scegliere tra due mandati — ed è il vero elemento sorprendente di questo scrutinio — in molti hanno espresso la loro preferenza per il mandato esecutivo locale, decidendo di lavorare esclusivamente come sindaco, presidente o vicepresidente di un consiglio generale o regionale.

Come mai tanti deputati-sindaci hanno preso questa decisione? Intervistato nell'aprile scorso dalla radio Rmc, Edouard Philippe, che non era ancora l'attuale primo ministro, aveva spiegato con chiarezza il perché della rinuncia al mandato di deputato della Seine-Maritime, in Normandia, per consacrarsi alla città di Le Havre di cui è il sindaco. «Essere deputato è un mandato degno di rispetto e partecipare all'elaborazione delle leggi, votarle o meno, controllare il governo, tutto questo è appassionante, ma il mandato di sindaco consente di prendere più decisioni, di essere più a contatto dei cittadini. E poi, anche se l'impatto delle decisioni è certamente meno "nazionale", è molto più concreto».

L'importanza della città non è rilevante, i sindaci hanno un rapporto diverso con l'azione pubblica. Eletti per 6 anni, invece di 5 per i deputati, «sono loro a dirigere», con reali margini di manovra che consentono di assumere le scelte», commenta Edouard Philippe. Tanto più che le casse dello stato sono vuote, mentre le collettività locali dispongono di possibilità di finanziamento più importanti.

Altre ragioni incitano alcuni deputati a non ricandidarsi. La durezza del clima politico, particolarmente in questi ultimi anni, viene spesso citata; il deputato subisce molteplici pressioni, sia a livello nazionale che nell'ambito del partito, e questo lo spinge ad adottare un atteggiamento che non è veramente il suo. Sacrificare la vita familiare, particolarmente per i deputati lontani da Parigi, è un altro dei motivi. Numerosi deputati, soprattutto tra i giovani eletti, soffrono di questa lontananza al punto da abbandonare provvisoriamente la politica, come, per esempio, ha fatto Marion Maréchal - Le Pen. Madre di una piccola bimba, ha scelto di occuparsene di più, ritenendo che i sacrifici imposti dalla vita politica prendessero troppo spazio.

In ogni caso, una cosa è certa: la preferenza del mandato locale rispetto a una carica legislativa non dipende da motivi finanziari, poiché un deputato percepisce un'indennità parlamentare di 7209 euro lordi mensili, mentre un sindaco ne guadagna al massimo 5545. Secondo un rapporto dell'Ecole normale supérieure, questa preferenza rivela essenzialmente «un'evoluzione del rapporto verso l'azione politica locale». Se da un lato, come detto in precedenza, i mezzi sono ben più importanti nell'ambito dell'azione esecutiva locale, i deputati-sindaci soffrono dall'altro lato dell'impotenza del legislativo e della prevalenza del lavoro svolto dai gabinetti ministeriali su quello dell'assemblea nazionale. In sostanza, questa nuova tendenza illustra un cambio di paradigma di grande rilevanza che viene definito dall'Ecole normale supérieure come la vittoria del «fate» sul «rappresentare».



Il segretario alla giustizia
Jeff Sessions (Reuters)

L'audizione al senato del segretario alla giustizia

Sul Russiagate il contrattacco di Sessions

WASHINGTON, 14. «Non ho partecipato ad alcun incontro con i funzionari russi sulle elezioni e non ricordo nessun incontro con l'ambasciatore russo Sergheï Kislyak». Con queste parole il segretario alla giustizia degli Stati Uniti, Jeff Sessions, ha respinto ieri l'ipotesi di un suo contatto con Mosca che abbia potuto influenzare le elezioni presidenziali 2016 favorendo il candidato repubblicano Donald Trump. «Non ho mai incontrato né ho mai avuto colloqui - ha detto Sessions alla commissione intelligente del senato - con alcun russo né con alcun funzionario straniero riguardo a qualsiasi tipo di interferenza in qualsiasi campagna di elezione negli Stati Uniti».

Il segretario alla giustizia, uno degli uomini chiave della nuova amministrazione Trump, ha parlato nella stessa aula dove giovedì scorso aveva testimoniato l'ex direttore dell'Fbi James Comey, licenziato da Trump, che sotto giuramento aveva detto: «Il presidente su di me ha mentito e Mosca ha interferito sul voto americano». Dunque, una versione molto diversa.

Nel corso dell'audizione, ieri, Sessions è apparso indignato e irritato. «L'ipotesi che io abbia avuto parte in qualsiasi tipo di collusione, o che io sia stato al corrente di qualsiasi collusione con il governo russo al fine di danneggiare questo paese, che ho servito con onore per 33 anni, o l'ipotesi di minare l'integrità dei nostri processi democratici, è una terribile e odiosa bugia». E ha aggiunto: «Non sono a conoscenza di simili conversazioni da parte di nessuno che fosse collegato alla campagna presidenziale di Trump».

Tuttavia, incalzato dalle domande, Sessions ha ammesso: «Ho avuto due soli incontri con l'ambasciatore russo Sergheï Kislyak e non tre come ipotizzato da James Comey, l'ex direttore dell'Fbi, ma sono stati incontri durante i quali non c'è stato nulla di non appropriato». A una domanda più precisa sulla sua conversazione con Kislyak, all'hotel Mayflower di Washington nell'aprile 2016, Sessions ha risposto: «È possibile che ci sia stata, ma certo non è stata impropria». In quell'occasione era presente anche il genero di Trump, Jared Kushner, ha precisato. «Ho fiducia nel procuratore speciale

per il Russiagate, Robert Mueller», ha detto Sessions. «Ma non ho idea se Trump abbia fiducia in Mueller». E a chi gli ha chiesto un commento sulle indiscrezioni secondo cui il presidente Trump sarebbe valutando il licenziamento di Mueller - scelto dal dipartimento di giustizia - Sessions ha risposto: «Non intendo discutere di ipotesi».

Pyongyang, 14. Sempre tesa la situazione nella penisola coreana. La Corea del Nord è la minaccia più imminente sulla pace e la sicurezza internazionale. È l'avvertimento lanciato dal segretario alla difesa degli Stati Uniti, Jim Mattis.

Il regime di Pyongyang, ha affermato ancora il capo del Pentagono, «è un pericolo chiaro e presente» perché sta accelerando il suo programma nucleare, che punta a obiettivi più ambiziosi. Mattis ha evocato la possibilità che i nordcoreani possano a breve sviluppare un missile nucleare capace di colpire gli Stati Uniti e altre nazioni.

La Corea del Nord, nonostante le sanzioni dell'Onu, non smette di condurre test missilistici con il pretesto di proteggersi dalle minacce statunitensi. I missili balistici spesso cadono a poche centinaia di chilometri dalla costa nipponica.

E per discutere della crescente minaccia rappresentata dal programma nucleare e missilistico di Pyongyang, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, riceverà a fi-



Soldati al confine tra Corea del Nord e Corea del Sud (Afp)

ne mese alla Casa Bianca il nuovo capo dello stato sudcoreano, Moon Jae-in. La visita a Washington del

presidente Moon è in programma il 29 e 30 giugno prossimi.

È intanto atterrato nella notte a Cincinnati l'aereo che ha riportato a casa Otto Warmbier, lo studente di 22 anni detenuto nella Corea del Nord da 17 mesi. Funzionari statunitensi hanno confermato alla emittente Fox che il giovane è arrivato in coma, e che si trova in questo stato da oltre un anno. Per questo è stato subito portato d'urgenza nell'ospedale di Cincinnati. Secondo quanto rivelato dal «The New York Times», che cita fonti internazionali, le autorità statunitensi avrebbero ricevuto informazioni dall'intelligence riguardo al fatto che Warmbier sarebbe stato ripetutamente picchiato durante la detenzione. Lo studente - affermano sempre le stesse fonti - era stato condannato a 15 anni di lavori forzati con l'accusa di avere cercato di staccare un manifesto propagandistico dal muro di un hotel.

Per colloqui con il presidente Ghani

Il segretario generale dell'Onu a Kabul

KABUL, 14. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, è arrivato a Kabul per incontrare il presidente afgano, Ashraf Ghani, e gli esponenti del governo di unità nazionale.

Lo ha riferito il sito dell'emittente locale Tolo Tv, evidenziando come si tratti della prima visita di Guterres in Afghanistan da quando è stato eletto a massimo responsabile del palazzo di vetro di New York. «Le Nazioni Unite sono al fianco dell'Afghanistan in un tempo di violenza e sofferenza», ha scritto Guterres su Twitter subito dopo l'atterraggio.

Al centro delle discussioni, la grave situazione nel paese, martoriato da trent'anni di guerra. «L'attuale conflitto non ha una soluzione militare, e per questo deve essere trovata una soluzione politica», ha dichiarato Guterres, precisando che «l'impegno di tutti deve essere cen-

trato sul reperimento della pace». Prima del colloquio con Ghani, il segretario generale delle Nazioni Unite incontrerà una delegazione di donne afgane e visiterà un centro di accoglienza per profughi alla periferia di Kabul.

Dal ritiro delle truppe internazionali da combattimento (missione Isaf), completato alla fine del 2014, la situazione in Afghanistan è peggiorata. Altro drammatico elemento di instabilità è dato dal crescente aumento sul territorio della presenza di gruppi di miliziani legati al sedicente stato islamico (Is). Alle violenze dei jihadisti bisogna aggiungere quelle dei talebani. Oggi, infatti, un'autobomba guidata da un attentatore suicida è esplosa nella provincia di Helmand uccidendo numerosi esponenti di un gruppo talebano dissidente. L'incidente è avvenuto nel distretto di Gereshk e le vittime causate dall'at-

tentato fanno parte del gruppo dissidente talebano guidato dal mulhah Rasul, che si è staccato tempo fa dai talebani. Fonti locali indicano che questo gruppo dissidente fosse in procinto a unirsi al processo di pace proposto dal governo di Kabul.

Erdogan boccia il referendum sul Kurdistan

ANKARA, 14. Un «errore» e una «minaccia» all'integrità territoriale dell'Iraq. Così il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha definito il referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno convocato per il 25 settembre.

«Fare un passo verso l'indipendenza del nord dell'Iraq è un errore e una minaccia per l'integrità territoriale dell'Iraq», ha dichiarato Erdoğan, nel corso di un'intervista. «Abbiamo sempre difeso l'integrità dell'Iraq e continueremo a difenderla» ha proseguito Erdoğan, secondo il quale il referendum «non è nell'interesse di nessuno».

Il governo turco, impegnato da anni in un conflitto con i separatisti curdi nel sud-est del paese che dagli anni Ottanta ha provocato decine di migliaia di morti, si oppone fermamente a qualsiasi ipotesi di creazione di uno stato curdo al suo confine, nonostante i buoni rapporti con il leader curdo iracheno, Massoud Barzani. Ankara, in particolare, considera il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) attivo nel sud-est della Turchia e nel Kurdistan iracheno, illegale e di matrice terroristica. Il cessate il fuoco tra Turchia e Pkk è finito nel 2015.

La caccia di Ankara bombardano regolarmente i ribelli curdi del Pkk nelle zone montagnose del nord dell'Iraq. Ieri, per esempio, almeno venti miliziani appartenenti al Pkk sono stati uccisi durante un'operazione delle forze aeree turche. Ne dà notizia la Reuters, sottolineando che i raid sono stati tre e hanno colpito le regioni di Van, al confine con l'Iran, e quelle di Zap e Harkuk, nel nord dell'Iraq.

Comunicato congiunto

Commissione bilaterale permanente di lavoro tra la Santa Sede e lo stato di Israele

La Commissione Bilaterale Permanente di Lavoro tra la Santa Sede e lo Stato di Israele si è riunita il 13 giugno 2017, in sessione Plenaria, in Vaticano, per continuare i negoziati in base all'articolo 10 §2 del Fundamental Agreement tra la Santa Sede e lo Stato di Israele del 1993.

L'incontro è stato presieduto da Monsignor Antoine Camilleri, Sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, e dal Signor Tzachi Hanegbi, Ministro della Cooperazione Regionale dello Stato di Israele.

La sessione Plenaria si è compiuta dei progressi compiuti dalla Commissione di lavoro riguardante i negoziati che si sono svolti in un'atmosfera cordiale. I risultati della Plenaria odierna offrono speranze per una rapida conclusione delle negoziazioni in corso e per la firma del documento. La Plenaria riconosce, inoltre, gli sforzi di collaborazione da entrambi le parti riguardo l'applicazione dell'Accordo Bilaterale del 1997 sulla Personalità Giuridica.

La Delegazione della Santa Sede era composta da:

- Mons. Antoine Camilleri, Sottosegretario per i Rapporti con gli Stati;
- S.E. Mons. Giuseppe Lazzarotto, Nunzio Apostolico in Israele;
- S.E. Mons. Antonio Franco, Nunzio Apostolico;
- P. Oscar Marzio O.E.M., Ufficiale della Congregazione per le Chiese Orientali;
- Mons. Ionuț Paul Strejac, Ufficiale della Segreteria di Stato;
- Sig. Henry Amoroso, Primo Consigliere Giuridico;

P. Jacek Jasztal, O.E.M., Vicario della Custodia di Terra Santa;

P. Ibrahim Faltas, O.E.M., Custodia di Terra Santa;

Sr. Kathy Zimmermann, F.S.E., Segretaria.

La Delegazione dello Stato di Israele era composta da:

- Sig. Tzachi Hanegbi, Ministro della Cooperazione Regionale;
- S.E. Sig. Oren David, Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede;
- Sig.ra Emi Palmor, Direttore Generale, Ministero della Giustizia;
- Sig. Ehud Keinan, Consulente esterno, Co-Presidente della Commissione Bilaterale Permanente di Lavoro;
- Sig. Akiva Tor, Capo dell'Ufficio per gli Affari Ebrei e Religiosi nel mondo (MAE);
- Dott. Joseph Drizin, Consigliere del Ministro della Cooperazione Regionale;
- Sig.ra Sharon Regev, Direttrice del Dipartimento per gli Affari Religiosi nel mondo (MAE);
- Sig.ra Tamar Kaplan, Primo Vice Consigliere legale e Direttore del Dipartimento di Diritto Diplomatico e Civile (MAE);
- Sig. Itai Apter, Direttore, Affari Civili Internazionali, Ufficio del Vice Procuratore Generale, Ministero della Giustizia;
- Sig. Reuven Eidelman, Dipartimento del Diritto Diplomatico e Civile, Ministero della Giustizia;
- Sig. Moshe Golan, Consulente esterno;
- Sig. Amir Haran, Senior Advisor del Direttore Generale, Ministero della Giustizia;
- Sig.ra Dorit Shimon, Consigliere del Ministro della Cooperazione Regionale.

I campioni della Nba snobbano la Casa Bianca

WASHINGTON, 14. Smacco per la Casa Bianca. I Golden State Warriors - recenti vincitori del titolo Nba 2017 di basket statunitense - non andranno in visita dal presidente Donald Trump. I giocatori e lo staff tecnico della squadra californiana - che ha sconfitto in finale i Cleveland Cavaliers per 4-1, imponendosi per 129-110 in gara 5 sul parquet amico della Oracle Arena di Oakland - hanno infatti deciso di rifiutare l'invito presidenziale per la tradizionale visita alla Casa Bianca delle squadre che vincono i vari campionati negli Stati Uniti.

Nel 2015, dopo aver vinto il titolo dopo 40 anni, i Warriors andarono invece alla Casa Bianca per incontrare l'allora presidente, Barack Obama, grande appassionato di basket.

Per le piogge torrenziali nel Bangladesh meridionale

Vittime e dispersi



Soccorritori nella regione del Bandarban (Afp)

DACCA, 14. Peggiorano, ora dopo ora, le conseguenze dell'ondata di maltempo che ha investito il Bangladesh meridionale, dove intense piogge hanno causato frane e smottamenti.

Finora le vittime accertate sono 140, ma si teme che possano essere molte di più. Molte zone, infatti, non sono state ancora raggiunte

dai soccorritori. Le persone che ancora mancano all'appello sono centinaia.

L'emergenza meteorologica, la peggiore dal 2007, è acuta, soprattutto nei distretti di Chittagong, Rangamati e Bandarban. A Rangamati - informa il quotidiano locale «The Daily Stars» - si contano già più di 100 vittime.

Marcel-Jacques Dubois uomo del dialogo tra ebrei e cristiani

Dalla casa di Isaia

di DAVID NEUHAUS

Filosofo, teologo, docente, guida spirituale, custode delle anime, uomo di Dio e innamorato dell'umanità. Agli occhi degli ebrei israeliani il domenicano padre Marcel Dubois è stato forse uno dei più noti tra i cristiani che hanno vissuto nello Stato di Israele. Il 18 giugno 2007, tre giorni dopo la sua morte, l'influente quotidiano Haaretz definì Dubois «una delle affascinanti pietre vive di Gerusalemme». Dubois, che amava con passione Gerusalemme e i suoi abitanti, fu testimone dell'instancabile opera di riconciliazione messa in atto dalla Chiesa, del suo impegno nel dialogo e nella ricerca di giustizia e pace. Ancor oggi molti israeliani, quando citano il suo nome, aggiungono *zikhrono livnah* ("di venerata memoria").

Nato in Francia il 23 marzo 1920, ricevette una rigorosa formazione nell'Ordine domenicano e fu docente di teologia per generazioni di studenti di filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme. In un Paese in cui i cristiani sono solo il 2 per cento della popolazione, la maggioranza dei quali palestinesi, Dubois incarnò il volto della Chiesa uscita dal concilio Vaticano II, una Chiesa impegnata in un dialogo serio, rispettoso e amorevole con il popolo ebraico.

io ero un giovane studente; padre Marcel (poi Jacques) Dubois. La difficoltà non stava tanto nel convincere lui, quanto piuttosto nell'indurre i suoi superiori, che gli avevano attribuito una varietà di compiti in Francia, a destinarlo alla Casa. Fra Marcel divenne membro della nostra comunità il 20 maggio 1962. Provai non solo una gioia profonda, ma anche un enorme sollievo: finalmente la nostra casa avrebbe potuto essere e proporsi come quel vero centro di studi ebraici che molti attendevano».

Dubois scrisse della missione della Casa di cui era entrato a far parte in un articolo intitolato *The crest line*, pubblicato nella primavera del 1966: «Sarebbe sufficiente che la Casa di Isaia fosse un luogo autorevole di speranza cristiana e un centro di amore fraterno in Israele per giustificarne la propria esistenza e, sostanzialmente, dar compimento alla propria testimonianza».

Nel 1970, Dubois fu invitato dal professor Shlomo Pines, rinomato docente di filosofia ebraica medievale, a insegnare filosofia, e in particolare Aristotele e Tommaso d'Aquino, all'Università ebraica di Gerusalemme. Molti degli studenti ebrei israeliani non avevano mai incontrato un prete cattolico prima di lui. Il suo relazionarsi in modo attento e amorevole con gli studenti infranse molti degli stereotipi che questi israeliani avevano ereditato dai loro genitori e insegnanti, appartenenti alla generazione degli ebrei scampati all'Olocausto. Centinaia di giovani affollavano le sue lezioni, che in genere includevano un'introduzione al cristianesimo, che padre Dubois spiegava con il suo tipico ebraico dal forte accento francese.

Nella Chiesa post-conciliare, Dubois fu teologo noto e protagonista del dialogo crescente con il popolo ebraico. Fu nominato consultore della Commissione della Santa Sede per i rapporti religiosi con l'ebraismo. I suoi scritti e le sue conferenze, per lo più in francese, influenzarono la generazione di cattolici che dopo il concilio Vaticano II andava forgiando nuovi rapporti tra la Chiesa e il popolo ebraico.

La Casa di Isaia a Gerusalemme, dove inizialmente Dubois visse e lavorò, era meta di un costante flusso di visitatori che chiedevano consiglio a colui che aveva trovato un posto nella società israeliana e in molti cuori del popolo ebraico. La comunità domenicana, formata da un piccolo numero di religiosi, alcuni dei quali di origini ebraiche, divenne un centro di riflessione sul "mistero di Israele" (portando avanti una riflessione cristiana sul ruolo del popolo di Israele avviata negli anni Trenta dal



Un antico mosaico raffigurante Gerusalemme

pensatore cattolico francese Jacques Maritain).

In un articolo dal titolo *Le condizioni per un dialogo giudeo-cristiano*, pubblicato nella primavera del 1965, Dubois concludeva: «Se condividiamo, con reciproco affetto, il nostro amore e la nostra ricerca della verità, la sua stessa luce trasfigurerà le nostre vite. E a quel punto la nostra prospettiva sulle cose, e sull'altro, sarà a sua volta trasformata. Il

Mentre Hussar e altri si occupavano della cura pastorale dei fedeli di lingua ebraica, fondando comunità e cercando il modo di comunicare la fede cristiana in ebraico. Dubois si impegnava con altri nella riflessione teologica sulla vocazione di queste comunità ebraefone in seno alla Chiesa locale e a quella universale. Le sue conferenze, le giornate di ritiro e le occasioni di direzione spirituale erano molto ricercate a mano a

mano che si sviluppava la sua riflessione sulle possibilità del dialogo giudeo-cristiano, e sulla collaborazione e interazione possibili dopo la seconda guerra mondiale e il concilio Vaticano II.

Quando monsignor Michel Sabbah divenne il primo palestinese a essere nominato patriarca latino di Gerusalemme, nel 1987 - pochi giorni dopo l'inizio della prima Intifada - propose al domenicano di entrare a far parte della sua commissione teologica. I successivi vent'anni di dialogo tra Sabbah e Dubois lasciarono un segno profondo in quest'ultimo.

Ricordo le mie molte conversazioni con Dubois nell'ultima stagione della sua esistenza, quando frequentavo spesso casa sua nel villaggio palestinese di Beit Safafa, nei sobborghi di Gerusalemme. Fino alla fine, nonostante le delusioni e le ferite, gli occhi di Dubois conservarono la luce degli anni giovanili. Molti dei compagni dei primi anni della sua vita in Israele lo avevano abbandonato nel momento in cui il domenicano aveva assunto toni critici sull'occupazione militare e la discriminazione. Ciò non gli aveva impedito, tuttavia, di restare fedele al suo primo amore, Israele, anche se rimaneva profondamente preoccupato per quanto accadeva sotto i suoi occhi.

Da mistico e poeticamente innamorato del mondo quale era, Dubois sognava di ritirarsi in una delle molte comunità monastiche che frequentava. Ma ciò avvenne solo alla fine, dopo che il suo corpo ebbe esalato l'ultimo respiro: le spoglie mortali raggiunsero il luogo del loro riposo, a Beit Jemal, nel monastero di Nostra Signora dell'Assunzione, appartenente alle Monache di Betlemme.

Terra Santa

A dieci anni dalla morte di Marcel-Jacques Dubois, le Edizioni Terra Santa pubblicano il volume *Israele. La spiritualità del giudaismo* (pagine 80, euro 9) che raccoglie articoli che il padre domenicano scrisse per la rivista «La Terra santa». Anticipiamo stralci dal ricordo di Dubois che apre il volume, scritto dal vicario patriarcale per i cattolici di espressione ebraica del Patriarcato latino di Gerusalemme.

Dubois giunse in Israele nel 1962 per far parte della Casa di Isaia, una comunità di domenicani impegnati nella scoperta della realtà del popolo ebraico in uno Stato qualificato come ebraico. L'iniziatore della comunità domenicana della Casa di Isaia fu padre Bruno Hussar, un domenicano con ascendenze ungheresi ed egiziane ma di origini ebraiche, che invitò Dubois e qualche altro domenicano a venire a scoprire il popolo ebraico nello Stato di Israele.

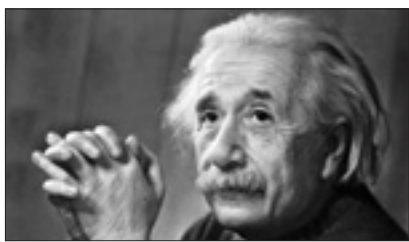
Scrisse più tardi Hussar nella sua autobiografia: «Compresi che era urgente che la Casa potesse contare su un fratello profondamente religioso e dotato di grandi doti intellettuali. Conoscevo qualcuno che corrispondeva esattamente a questo profilo: era un amico carissimo, professore di filosofia alla scuola teologica del Saulchoir all'epoca in cui

Biografia di un genio fallibile

Anche i geni talvolta sbagliano, e anche nel loro terreno d'elezione. Ma se hanno l'umiltà di ammetterlo, l'errore diventa una ragione in più per elogiare la grandezza di una mente eccelsa. Nel libro *Einstein's Greatest Mistake: The Life of a Flawed Genius* (Brighton, Abacus 2017, pagine 176, 10,99 sterline) David Bodanis, divulgatore scientifico statunitense, racconta la storia di «un genio fallibile» proprio nella consapevolezza che la statura dello scienziato, premio Nobel per la fisica (1921), non si riduce certo per merito, ma cresce sul piano umano. Dopo aver ricordato l'*Annus mirabilis*, il 1905, quando Einstein, ventiseienne, in pochi fogli con solo qualche formula

trasformò le leggi della fisica, l'autore si concentra su un altro anno, quello del 1915, meno *mirabilis*. Allora il fisico tedesco «divenne furioso con se stesso», dopo un logorante andirivieni di ripensamenti, per aver acconsentito a introdurre cambiamenti alla teoria della relatività, per adeguarsi alle concezioni astronomiche del tempo, destinate peraltro a rivelarsi errate. La scelta di Einstein di «rivedere» la sua teoria si legava anche a un motivo ben preciso: il suo genio lo aveva relegato alla solitudine, nonché all'incomprensione da parte dei colleghi, e gli aveva ostacolato l'accesso agli ambienti accademici, gelosi della tradizione e ostili a

repentini cambi di marcia e di direzione. Einstein - scrive Bodanis - era diventato col tempo sempre più diffidente riguardo al valore dei nuovi dati sperimentali, insistendo, al contrario, che la realtà si offre già di per se stessa «chiara, precisa e comprensibile». Occorre solo una mente - dichiarava - che sia effettivamente in grado di capirla. In sostanza lo scienziato, sottolinea Bodanis, rifiutava di accettare quanto sostenuto dalla meccanica quantistica, ovvero che l'universo, a dispetto anche delle ricerche più meticolose, è fondamentalmente inconoscibile. Ma la crisi di coscienza venne superata da Einstein nel 1931 quando, aperti bene gli occhi sugli errori commessi, ritornò sulla diritta via per ribadire, anzitutto al mondo scientifico, quanto scoperto nel 1905. Comunque allo scienziato non era mai mancato il coraggio di difendere le sue intuizioni. Basti pensare a quanto scrisse nel 1919, attaccando il fisico Max Planck, anch'egli premio Nobel per la fisica (1918): «Non capisce nulla di fisica. Durante l'eclisse è rimasto in piedi tutta la notte per vedere se fosse stata confermata la curvatura della luce dovuta al campo gravitazionale. Se avesse capito la teoria della relatività, avrebbe fatto come me, e sarebbe andato a letto». (gabriele nicoli)



Summer School

COMUNICAZIONE E SOCIETÀ NELL'ERA DIGITALE: LE OPPORTUNITÀ E I PROBLEMI

Programma

<p>1 Mercoledì 14 giugno 2017 Università Cattolica del Sacro Cuore Aula CE12 - Via Cantuari 26-30</p> <p>11:30 Buffet di benvenuto 14:30 Saluto SE MARI, GAUDEO GAZZODINI</p> <p>Primo incontro Introduzione e coordinato Prof. ENRICO BOTTI, Ds. PIERGIORGIO SCARQUA 15:00 <i>Chiesa e mondo della comunicazione</i> Mons. DARIO EDUARDO VICARI</p> <p>Discussione 16:15 <i>Coffee break</i> 16:30 <i>Comunicazione e semiotica</i> Prof. MARCO LOMBARDI</p> <p>Discussione 17:45 <i>Conclusione</i></p> <p>1 Venerdì 16 giugno 2017 Università Cattolica del Sacro Cuore Aula CE12 - Via Cantuari 26-30</p> <p>Secondo incontro Coordinato Prof. dotti ROSSANO OTTINO 9:30 <i>Comunicare valori, una sfida per il terzo settore</i> Prof. GIROLAMO ROSSI</p> <p>Discussione 11:00 <i>Coffee break</i> 11:15 <i>Comunicazione e social media</i> Prof. ALISTO COLANINNO</p> <p>Discussione 12:30 <i>Pranzo</i></p> <p>Terzo incontro Coordinato Ds. PIERGIORGIO SCARQUA 14:30 <i>Comunicazione e politica</i> Ds. CARLO RUCA</p> <p>Discussione 15:45 <i>Coffee break</i> 16:00 <i>Comunicazione e democrazia tra globalizzazione e post-verità</i> Ds. DOMENICO DELLE FOGGIE</p> <p>Discussione 17:30 <i>Conclusione</i></p>	<p>1 Venerdì 16 giugno 2017 Università Cattolica del Sacro Cuore Aula CE12 - Via Cantuari 26-30</p> <p>9:30 Saluto Prof. PASCAL ANSEL Ds. CARLO COSTAGLI</p> <p>Quarto incontro Coordinato Prof.ssa ALESSANDRA CIRIOLO 9:45 <i>La comunicazione televisiva</i> Prof. RUGGERO EUGENI</p> <p>10:30 <i>Il Papa, vero comunicatore senza iglii doctor</i> Ds. ANDREA TORINELLI</p> <p>Discussione 11:30 <i>Coffee break</i> 11:45 <i>La comunicazione sociale</i> Ds. ANGILO CILETTI</p> <p>Discussione 12:45 <i>Pranzo</i></p> <p>1 Sabato 17 giugno 2017 Università Cattolica del Sacro Cuore Città dell'Arte Magna - Largo Gemelli 1</p> <p>10:00 <i>Terza messa</i> Cattedra del Prof. ANGELO MARCONI</p> <p>11:00 <i>Tavola rotonda</i> <i>Comunicazione e società nell'era digitale: le opportunità e i problemi</i> Intervengono: Ds. CARLO COSTAGLI Ds. ALESSANDRO BARBIANO Ds. MARCO MARCONI Prof. MARIO TACCOLINI</p> <p>Coordinato Prof. ENRICO BOTTI 12:30 <i>Convegno degli studenti di partecipazione e conclusione dei lavori</i></p>
---	---

CENTRO DI ATENEIO
PER LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

IX EDIZIONE
Milano, 14 - 17 giugno 2017
Università Cattolica del Sacro Cuore



«Tree of Life Memorial»
(St. Martins in the Bull Ring, Birmingham)

Venticinque anni fa
moriva Margherita Guidacci

Leggere il frontespizio dei cieli

di ANNA MARIA TAMBURINI

«A l'ipotetico lettore / Ho messo la mia anima fra tue mani. / Curvale a nido. Essa non vuole altro / che riposare in te. / Ma schiudile se un giorno / la sentirai fuggire. Fa' che siano / allora come foglie e come vento, / assecondando il suo volo. / E sappi che l'affetto nell'addio / non è minore che nell'incontro. Rimane / uguale e sarà eterno. Ma diverse / sono talvolta le vie da percorrere / in obbedienza al destino».

Appartemente alla silloge *Anelli del tempo* consegnata poco prima della morte a padre Massimiliano Rosito, amico e direttore di «Città di Vita», che la pubblicò nel primo anniversario della morte, *All'ipotetico lettore* rappresenta per molti aspetti il testamento spirituale di Margherita Guidacci (Firenze 25 aprile 1921 - Roma 19 giugno 1992) sulla propria opera.

Tutta la poesia infatti non è che il diario di un'anima, percorso spirituale di una vita, limpido e trasparente anche nel crogiuolo del dolore, che segnò profondamente la sua esistenza, al punto che Mario Luzi, rievocando il momento del primo incontro, associò la sua figura a «un'impressione di luce festosa, una letizia

mentale, accompagnata però da un senso luttuoso», «suggerzione di un incanto rituale al suono di un'arpa; di una cetra che spesso ha delle vibrazioni alte e alle volte delle vibrazioni sorde, ombrose, luttuose». «Avevo conosciuto prima lo sfiorire che il fiorire - scrisse di sé - avevo veduto prima come si muore che

*In lei la poesia nasce
insieme al senso della pietas
È ancora giovane quando appresa la
notizia della fuclazione di Garcia Lorca
chiede a un anziano sacerdote
di celebrare una messa in suo suffragio*

come si vive, e nella vita ero entrata, per così dire, a ritroso, senza poter staccare lo sguardo dal termine che ci attende sulla terra, il disfacimento della carne», così introduce un articolo per «Il Popolo» dedicato a Clemente Rebora. A soli dieci anni aveva assistito infatti alla morte del padre, Antonio Leone Guidacci, noto avvocato di Firenze che condivideva lo studio con Piero Calamandrei.

Figlia unica, Margherita crebbe con la madre e la nonna materna.

Timida e introversa, a disagio nel rapporto con i bambini della sua età, i libri furono la più assidua compagnia della sua infanzia. E a conferma che la poesia è visita e dono, già dai primi anni affiorano i segni di una chiamata come in obbedienza al destino: «La mia tematica è probabilmente legata ad uno dei primi ricordi della mia vita. Avevo quattro anni e mezzo: (...) Mia nonna era seduta in una grande poltrona vicina al caminetto; ed io sedevo ai suoi piedi, su un panchettino imbottito, appoggiando la schiena contro le sue gonne. A un tratto, non so come né perché, parve che le frontiere del mio mondo infantile - fino allora eterno, incommunicabile ed immutabile, di fronte al mondo anch'esso eterno, incommunicabile ed immutabile degli adulti - cadesse polverizzata. Sentii allora, con una violenza che mi fece paura, la continuità fra mia nonna e me. L'unicità della corrente - sangue e tempo - che ci attraversava (...). Per un attimo mia nonna non ebbe neppure un'individualità diversa dalla mia: era un'altra me stessa, che mi aspettava al termine di un'esperienza sconosciuta. O - faceva lo stesso - io ero lei, prima di quella esperienza. E tra i due momenti, che ormai mi apparivano drammaticamente intercambiabili, si svolgeva la legge di crescita e di decadenza, la legge ineluttabile a cui nessuno poteva sfuggire, che aveva appunto nome Tempo. Naturalmente le mie di allora

non furono riflessioni ma impressioni che intui collegata ad una realtà più grande di me, tanto che dissi a me stessa: "Debbo ricordarmene per più tardi. Più tardi capirò." (...) Le mie risposte a quel ricordo e i miei ripetuti sforzi di capire sono stati l'impulso primo e il tema in senso profondo, dei miei tentativi poetici».

Ma la poesia nasce insieme al senso della pietas: era ancora giovane quando, appresa la notizia della tragica fine di Federico Garcia Lorca, che da poco aveva iniziato a conoscere, chiese a un anziano sacerdote amico di celebrare una messa in suffragio.

Ne accenna indirettamente, a distanza di mezzo secolo, per una testimonianza su Nicola Lisi rievocando nel celebrante una figura lisiiana. Margherita ricorda ancora commossa il candore infantile del celebrante, il quale, non conoscendo l'amico per cui avrebbe celebrato, si presentò all'altare, scusandosi per non aver trovato i paramenti a tutto, con una pianeta splendente di tutti i colori dell'arcobaleno: «Così pregammo insieme, due "semplici", si potrebbe dire, usciti dall'Arca lisiiana, e me ne venne una grande consolazione che si rinnova ogni volta che penso a Don Antonio in quella luminosa veste iridata, che pareva un poetico emblema del Paradiso».

Cugino della madre, Lisi frequentava regolarmente la casa e le fece conoscere la poesia contemporanea a partire da Montale. A quel periodo (1939) scrisse *Canto di prigionieri polacchi*, risale «quando la Polonia, dopo una breve disperata resistenza era caduta sotto il duplice maglio della Germania di Hitler e della Russia di Stalin. Migliaia di persone

venivano deportate (...). Avevo solo diciotto anni, e nella poesia si nota una giovanile esuberanza di immagini (...). Ma nonostante le sue imperfezioni, amo sempre quella poesia, per il sentimento con cui la scrisse e perché essa segnò per me un inizio: non era la prima in assoluto che io scrivessi, ma fu la prima in cui presi coscienza di voler essere, nella mia vita, un poeta».

All'età di diciannove anni si accorse di possedere la facoltà della raddomanda - ne scrisse ripetutamente - un impulso vitale di forza prorompente che scomparve col matrimonio, rimanendo indelebile tuttavia nella memoria perché appartenente alle profondità insondabili dei misteri della vita.

Amante dello studio, brillante nei risultati in ogni disciplina scolastica, davanti alla scelta della facoltà universitaria non fu senza esitazioni tra la letteratura e la matematica. Fu ancora Lisi a introdurla nell'inverno 1942 nella biblioteca di Giovanni Papini: Margherita stava preparando la tesi di laurea con Giuseppe De Robertis su Ungaretti, che avrebbe im-

teso non già dal gennaio 1946. Nello stesso anno traduce e pubblica il volume dei Sermoni di John Donne *Il tempo dell'anima è l'eternità*.

«Non so attribuire alla vicinanza nel tempo - scriveva nel 1945 - più valore che alla vicinanza nello spazio: vale a dire, un valore quasi nullo. Ne desumiamo solo degli elementi molto esteriori, delle convenzioni superficiali che non incidono il vivo dell'anima. Il tempo dell'anima è l'eternità. E io non so concepire che spiriti coeterni che si adducono dalle epoche, più disparate, che formeranno nell'al di là quei gruppi radiosi, quei contemplanti e unanimi, riuniti da affinità sostanziali sulla quale la polvere multicolore dei diversi secoli non può influire. I miei veri contemporanei sono quelli che appartengono alla mia medesima linea spirituale, sia che essa si ramifichi nel presente, sia che affondi verticalmente nel passato e nell'avvenire. Sono coloro coi quali coesisterò nel Paradiso: e non mi curo molto degli incontri di quaggiù».

I poeti che più amava, quelli che costituirono un punto di riferimento per il suo stesso lavoro furono Gia-



Margherita Guidacci con Giorgio La Pira a Firenze negli anni Cinquanta

I pericoli di un mondo mecano-centrico

di MARGHERITA GUIDACCI

Vi sono state epoche in cui l'uomo, nella sua vita individuale e collettiva, era dominato dall'idea di Dio. Tutto ciò che faceva e subiva era interpretato religiosamente. Le sue azioni erano considerate in base alla conformità a principi superiori. Le trasgressioni, quando accadevano, erano sempre sentite come tali: l'uomo peccava allora ad occhi aperti, responsabilmente, conservando in ciò una sorte di ribelle grandezza, o riscattandosi in parte nel metafisico strazio del rimorso di cui si investiva nell'atto stesso di peccare. Il peccatore sapeva volere e soffrire il suo peccato come il santo voleva e - diversamente - soffriva la sua santità. Il peccatore ed il santo, agli antipodi nella situazione morale si sentivano giudicati da una stessa legge, e ad essa cercavano, con la stessa spontaneità, riferimento, per «fare il punto» del loro itinerario spirituale. Liberi gli individui di deviare a Est o a Ovest, la società era concorde nel riconoscere un unico Nord. E questo Nord era Dio.

In altre epoche l'uomo si è fatto guidare dalla coscienza di se stesso. Dalla coscienza della bellezza e dignità del proprio corpo e della propria anima, dell'importanza e della perfezione dell'uno e dell'altro. Sono le epoche che chiamiamo antropocentriche. Nelle altre, che chiamiamo teocentriche, l'uomo considera specialmente il fatto di trovarsi sul più basso gradino del mondo invisibile, e volge lo sguardo verso il sommo della scala dove stanno i poteri superiori. Nelle epoche antropocentriche l'uomo s'interessa soprattutto al fatto che questo limite inferiore dell'invisibile costituisca insieme il limite superiore del visibile e perciò da esso si rivolge indietro, a mirare il mondo della natura di cui si sente giustamente il vertice, e tende ad affermare in esso la sua signoria.

Non vi è intrinseco antagonismo fra le due posizioni: si tratta solo di un'altra valutazione e messa in luce. Poiché l'uomo è un essere necessariamente bifronte. Ogni epoca civile è teocentrica o antropocentrica. La società ideale dovrebbe essere l'uno e l'altro insieme e nello stesso grado: i due aspetti dell'uomo - inferiorità al soprannaturale, superiorità alla natura - ugualmente sentite e ugualmente tenute presenti nella speculazione come nell'azione.

Tale sarebbe la vera società cristiana: teocentrismo e antropocentrismo insieme: poiché Cristo è Dio e Uomo.

La nostra società non è teocentrica né antropocentrica. Tanto meno è cristiana, poiché il cristianesimo esige tutti e due quegli elementi e noi non ne possediamo più neanche uno. Tanto meno è civile, se diamo ancora alla parola civiltà un contenuto positivo, e non ci rassegniamo a umiliarla nella triste, derisoria inflazione che hanno già subito altre grandi parole come libertà e giustizia.

Gli antichi oscillarono fra i valori divini e i valori umani, ora mettendo più forte l'accento sui primi, ora sui secondi. Ma noi abbiamo soppresso gli uni e gli altri. E in questo che consiste l'essenza mostruosa del mondo contemporaneo, la nostra orrenda novità. Poiché veramente nella nostra storia, non si può più parlare nemmeno in senso lato, di ricorsi.

Non c'è avvenimento passato che possa orientarci per scoprire la nostra probabile destinazione. Siamo in un mondo del tutto disancorato, di fronte a un'esperienza ignota e imprevedibile, essendo le sue premesse, le sue condizioni stesse, assolutamente inedite, inedito il principio che ci governa e al quale noi obbediamo.

Gli antichi agivano in nome di Dio o in nome dell'uomo. Ma ad informare le nostre azioni c'è solo un principio mecano-centrico che si contrappongono ugualmente a Dio e all'uomo. Il nostro mondo è mecano-centrico. La macchina si è interposta tra noi e Dio, sostituendo alle leggi divine, naturali e rivelate, le proprie leggi, basate solo sui concetti di materia, quantità e movimento. La macchina s'è interposta fra noi e la natura, falsando e deformando il suo volto ai nostri occhi, togliendoci familiarità con esse, rendendocelo incomprensibile. L'uomo moderno non si considera più l'anello di congiunzione tra il visibile e l'invisibile: è l'esecutore di leggi meccaniche in un mondo mecano-centrico. La macchina non solo è il suo strumento ma è il suo modello e il suo fine. La vita umana tende sempre più a diventare, sul piano intellettuale come su quello pratico, nell'ambito dell'individuo come nell'ambito dello Stato, una perfetta imitazione della macchina. La macchina è la nostra fede, è il totem della nostra era. Non siamo ormai lontani dal *Brave New World* di Huxley!

Materialismo, senza dubbio, ma bisogna precisare che specie di materialismo si tratta. La degradazione è più grande di quanto

quel termine stesso faccia supporre. «Materialismo» può infatti far pensare che la nostra epoca veda lo sfogo spontaneo dell'animalità dell'uomo, l'esaltazione del suo corpo, come presso le tribù primitive.

Ma le cose per noi stanno molto peggio. Stanno tanto peggio che un semplice materialismo alla maniera maori o galgascia rappresenterebbe, nella nostra situazione, un enorme miglioramento, forse un principio di salvezza. I fetici dei maori e dei galgasci sono più benigni dei nostri. Nella vita di quei popoli, cacciatori, pescatori o pastori, è almeno valorizzato il corpo, ed il corpo è l'uomo, anche se non è tutto l'uomo. Ma il nostro materialismo nega e distrugge anche il nostro corpo.

La decadenza fisica dovuta al ritmo della vita moderna (quel ritmo che è determinato appunto dal progresso mecano-centrico) e alle condizioni sempre più innaturali che formano

*«Gli antichi oscillarono
fra valori divini e valori umani
Noi abbiamo soppresso gli uni e gli altri
È in questo che consiste l'orrenda novità
del mondo contemporaneo»
scriveva nel settembre 1945*

l'ambiente dell'uomo, non è che troppo evidente. Si ricordi l'analisi che ne faceva, e i gridi di allarme che lanciava, già molti anni or sono, Alexis Carrel. Il nostro corpo è minacciato quanto la nostra anima, la sua resistenza è continuamente diminuita dagli attacchi ora subdoli ora violenti che ci vengono dall'esterno, subisce scosse ed offese profonde che non compensano, a cui anzi per negatività si sommano, le eccitazioni brutali che d'altro canto ci vengono offerte.

Esclusi dalla civiltà come siamo, non abbiamo neanche i benefici fisici della barbarie. E la differenza tra la nostra e la barbarie primitiva sta proprio in questo: la nostra è una barbarie che non fa nemmeno bene alla salute.

Anormale e violenta è la vita fisica dell'uomo moderno. Ma più ci interessa la sua rovina mentale. Siamo in un tempo in cui il pensiero è un atto di coraggio e di ribellione.

postato sul rapporto dialettico tra innocenza e memoria.

Durante la guerra si innamorò di un soldato di nazionalità cilena, italiano di origine, amante della poesia. Li mise in contatto un amico comune, essendo lui in cerca di qualcuno che traducesse in buon italiano le poesie di Gabriela Mistral, poetessa cilena - Premio Nobel nel 1945 - che aveva incontrato personalmente. Più anziano di lei di sei anni, aveva già una sua famiglia e per una coscienza cristiana il reciproco sentimento non avrebbe mai potuto dare luogo a una relazione d'amore, di responsabilità e impegno, quindi si dissero addio.

Fu lui a regalarle le poesie di Emily Dickinson da cui prese avvio il lungo esercizio di traduzione sulla poetessa che sfociò in una prima edizione in Italia nel 1947 (*Poesie, Cya*), in una successiva notevolmente ampliata di *Poesie e lettere* per Sansoni (1961, Bompiani 1993), una scelta più ridotta di sole *Poesie* per Rizzoli (1979), sino alla collaborazione al volume di *Tutte le poesie* di Emily Dickinson a cura di Marisa Balgheroni (Mondadori 1997) uscito dopo la sua morte.

Guidacci tradusse tantissimo, anche da lingue non conosciute per il tramite di altri traduttori; dal polacco tradusse le poesie di Karol Wojtyła. Studiosa di anglistica e di americanistica, fu probabilmente la prima in Italia a tradurre i *Four Quartets* di Eliot: le prime traduzioni

come Leopardi, Emily Dickinson, Thomas Stearns Eliot, Rainer Maria Rilke, Montale. Lesse sin da giovane le Sacre Scritture e tra i libri biblici aveva una predilezione per i sapienziali e i profeti.

Si sposò nel 1949 con il sociologo sardo Luca Pinna, dal quale ebbe tre figli. Nel 1959 lasciò definitivamente Firenze e si trasferì a Roma. Insegnò Lingua e Letteratura inglese e americana presso i Licei, presso l'università di Macerata e infine all'Istituto universitario di Magistero Maria SS. Assunta di Roma. Collaborò con numerose riviste letterarie (tra le quali si ricorda «Città di Vita» non solo per le traduzioni di autori spesso ancora sconosciuti in Italia, ma anche perché vi pubblicò poesia propria), periodici e quotidiani (come «Il Popolo», il «Giornale di Brescia» e «L'Osservatore Romano»).

Testimone di resurrezione all'orizzonte di questo mondo, il caso di Margherita Guidacci conferma la formula, non di rado abusata, di «letteratura come vita» mentre compiutamente sintetizza un destino che porta qualcosa di unico tra i poeti: l'amore che nella vita si percepisce come anticipazione dell'eterno - sci fu dato / leggere almeno il frontespizio dei cieli - oltrepassa la soglia della vita stessa e dischiude le porte all'eternità: l'affetto nell'addio - non è minore che nell'incontro. Rimane / uguale e sarà eterno».



Nella riforma dei processi di nullità matrimoniale

Il diritto canonico come strumento del bene

necessario discernimento personalizzato quello specifico (e specializzato) che si compie nella revisione giudiziale della propria esperienza coniugale (cfr. *Amoris laetitia*, 244).
A chi opera in ambito pastorale sarà utilissima questa presentazione di norme che vengono proposte con il presupposto secondo il quale il diritto canonico è uno strumento per facilitare la vita cristiana, non per renderla più ardua (p. 24). Tale facilitazione non discende dall'oblio delle norme, ma al contrario da una loro retta e integrale comprensione alla luce di quella che gli autori, ligi all'orientamento degli studi canonici proposti alla Lateranense, ritengono l'unica immutabile: la *norma missionis* (p. 49).

La natura fondante del mandato di evangelizzare fa del diritto

canonico uno strumento volto ad agevolare la centralità del bene delle persone alla luce liberatrice del Vangelo, la coerenza che identifica alla comunità e l'efficacia nel realizzare la missione. Al contempo, poiché quando si evangelizza si è anche evangelizzati, nel compito di amministrare giustizia l'efficacia missionaria richiede che il processo sia rispettoso dei normali parametri di un "giusto processo", così come considerato nella maggior parte di ordinamenti (p. 53), e di cui fanno parte i valori dell'accessibilità e della ragionevolezza. Lo svolgimento del processo secondo le tre vie ora possibili (ordinaria, breve e documentale) è l'oggetto della seconda parte, nella quale gli autori compongono un'analisi di natura tecnica, ma non per questo del tutto preclusa a quanti non sono addetti ai lavori

giuridici. Gli autori infatti non si sono risparmiati dallo sforzo di presentare, per ciascuna delle fasi dei vari processi, una sintesi iniziale comprensibile, nonché i concreti risvolti di natura pastorale, insieme ad alcuni esempi di atti processuali, con chiaro intento pedagogico.

Nella terza parte, infine, viene proposto il significato dei motivi di nullità più frequentemente adottati nella prassi dei tribunali. Anche in questo caso gli autori hanno scelto per farlo un metodo che avvicina l'aspetto giuridico ad altre figure che operano in ambito pastorale, in quanto propongono il rinnovamento del diritto matrimoniale operato nel concilio Vaticano II attraverso sentenze scritte come ponente da Arroba Conde e pronunciate nel tribunale di prima istanza del vicariato di Roma.

Indicazioni del comitato esecutivo del Wcc

Sfide per i cristiani di oggi

di RICCARDO BURIGANA

«Condividere i doni delle nostre Chiese e delle nostre tradizioni e lavorare seriamente per affrontare le sfide dei tempi presenti e superare le divisioni tra cristiani»: questo il principale obiettivo del World Council of Churches (Wcc) secondo quanto ribadito dal suo segretario generale, il pastore Olav Fykse Tveit, nella relazione tenuta al Comitato esecutivo dell'organismo ecumenico. La riunione del Comitato esecutivo che, composto da 25 membri, si riunisce ogni sei mesi per coordinare il lavoro del Wcc tra gli incontri biennali del Comitato centrale, si è tenuta all'Istituto ecumenico a Bossey dal 7 al 12 giugno scorsi. L'incontro è stato particolarmente importante per i te-

prossimari del settantesimo anniversario della istituzione del Wcc che si celebrerà nel 2018. Fare memoria di questo anniversario significa ripensare all'opera di questa organizzazione che è una «fraternità di chiese» che condividono la preghiera, il lavoro e il dialogo, mentre va avanti la preparazione dell'undicesima generale che, per Tveit, dovrà rappresentare un tempo privilegiato nel quale «testimoniare la reciproca chiamata all'unità, anche se non siamo ancora in grado di adempiere alcune delle aspirazioni e delle speranze per un'unità piena, visibile e ecclesiale».

Nel corso della riunione si è parlato anche della Conferenza missionaria mondiale prevista per marzo 2018 ad Arusha (Tanzania). Tale appuntamento avrà per tema



Colletta in Argentina per la giustizia e la pace

BUENOS AIRES, 14. Senza giustizia non potrà esserci pace sociale. È quanto ha ribadito monsignor Jorge Eduardo Lozano, arcivescovo coadiutore di San Juan de Cuyo, sottolineando l'importanza di iniziative di solidarietà sociale come la colletta nazionale promossa da Caritas Argentina nell'ultimo fine settimana. E proprio richiamando lo slogan principale della campagna - «Se guardi l'altro come tuo fratello, nessuno può essere escluso» - ha invitato i fedeli a leggere la realtà con gli occhi suggeriti dal Vangelo. «Mentre una parte di umanità, o della società, o del mio quartiere non sono considerati come fratelli è difficile pensare a una società più giusta», ha detto rilevando che «se non c'è giustizia, non ci sarà pace sociale, la quale non si perde o si infrange solo quando ci sono violenti scontri nelle strade».

All'origine, insomma, di ogni conflitto ci sono principalmente gravi ingiustizie e disuguaglianze sociali. «Quando tanti bambini non sono adeguatamente nutriti, sono poveri e non vanno a scuola, vivono in condizioni di sovraffollamento e sono a rischio di abusi, non c'è pace sociale», avverte il presule. Stesso discorso vale per i giovani che non possono studiare, non hanno un lavoro e sono assoldati dalle mafie e dai narcotrafficanti. E per i contadini e gli indigeni che vengono sfrattati dalle loro terre. Occorre però non cedere alla rassegnazione. «Molte volte ci chiediamo: cosa posso fare?», ha detto il presule, il quale ha osservato che le iniziative da prendere sono molte. Ma prima di tutto bisogna cambiare il modo con cui si guardano le cose. Così, infatti, si potrà cambiare anche il cuore. In questo senso, ha concluso, la colletta rappresenta una «eccellente opportunità» per crescere nella generosità del cuore.

mi affrontati e per le dichiarazioni pubbliche con le quali si sono riaffermate le priorità del Wcc: la costruzione della pace, la salvaguardia del creato e la denuncia della violenza in ogni sua forma nella prospettiva di favorire l'unità dei cristiani «nel contesto di un mondo caratterizzato dalla paura del noto e dell'ignoto, dalla disperazione, dalla mancanza di speranza per l'oggi e per il domani», come ha ricordato Agnes Abuom, moderatrice del Comitato centrale.
Nella sua relazione, il pastore Tveit ha sottolineato il valore del dialogo ecumenico nella società contemporanea come appare evidente dalle iniziative e dai progetti che i cristiani portano avanti insieme in nome della comune vocazione battesimale, aprendo possibilità di dialogo con le religioni e con le culture. L'impegno quotidiano dei cristiani nel mondo, tuttavia, non deve far dimenticare il cammino storico del dialogo ecumenico, tanto più nell'ap-

«Moving in the Spirit: Called to Transforming Discipleship» proprio per sottolineare la dimensione del pellegrinaggio con il quale promuoviamo giustizia e pace nel mondo senza dimenticare la missione dei cristiani, cioè l'annuncio e la testimonianza di Cristo. Nel corso dei lavori il Comitato esecutivo ha pubblicato anche tre dichiarazioni: sulla necessità di proseguire il processo di pace in Corea con il sempre più attivo e pieno coinvolgimento delle Chiese e delle religioni; sull'importanza di rinnovare gli sforzi per attuare quanto stabilito a Parigi per la salvaguardia del creato, nonostante le recenti decisioni della presidenza Trump; per la pace in Terra santa. In questo modo si è inteso riaffermare quanto fondamentale sia la testimonianza dei cristiani nel mondo nello spirito di quel «pellegrinaggio per la pace e per la giustizia», che è stato un altro impegno preso 2015 nell'assemblea del Wcc a Busan.

Four small advertisements for financial services, including 'OPIN BI LECCE', 'Credito e Compravendita', 'GEOPIN S.P.A.', and 'BANCA CREDITO ITALIANO'.



CITTÀ DEL MESSICO, 14. Solidarietà ai giornalisti vittime, in tutto il Messico, di violenze e attacchi nell'esercizio della loro professione è stata espressa in un comunicato dalla Conferenza episcopale messicana che ha ricordato le parole pronunciate da Papa Francesco in occasione del discorso rivolto, il 22 settembre del 2016, al Consiglio nazionale italiano dell'ordine dei giornalisti. «I tempi cambiano - aveva detto il Papa - e cambia anche il modo di fare il giornalista. Ma i giornalisti quando hanno professionalità rimangono una colonna portante, un elemento fondamentale per la vitalità di una società libera e pluralista».

«La libertà - scrivono i presuli messicani - è un dono ereditato da Dio. E non ci sono giustificazioni per gli attacchi contro questa libertà». I vescovi ricordano in particolare il messaggio di Papa Paolo VI, nel 1975, in occasione della nona giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Quando si soffoca la verità con ingiusti interessi economici, con la violenza

di gruppi dediti ad attività sovversive della vita civile o con la prepotenza organizzata a sistema - scriveva Papa Montini - si ferisce l'uomo stesso: le sue giuste aspirazioni non possono essere più ascoltate e ancor meno soddisfatte».

«L'odio e il rancore - si legge inoltre nel messaggio della Conferenza episcopale messicana - non dovrebbero essere protagonisti nella storia della salvezza. Solo attraverso la solidarietà si può guarire la società». I vescovi confermano infine il loro sostegno spirituale alle famiglie di quanti sono stati vittime di aggressioni, estorsioni, rapimenti, omicidi. Davanti a Dio - sottolinea l'episcopato - nessuno svolge un piccolo compito, soprattutto quando è chiamato a ricercare e a diffondere la verità». I presuli, infine, esortano le autorità civili a moltiplicare gli sforzi affinché tutti i giornalisti possano liberamente esercitare la loro professione in modo da combattere impunità e corruzione, due mali che colpiscono la nazione messicana».

Tessuto sociale da ricostruire

Nella diocesi di Córdoba

CORDOBA, 14. In Messico la reazione della Chiesa al clima di violenza, insicurezza, disuguaglianza economica, che sta deteriorando il tessuto della società, si manifesta anche a livello locale. A Córdoba, nello stato di Veracruz, il vescovo Eduardo Porfirio Patiño Leal ha ribadito l'impegno di tutti a riportare la pace, esortando le amministrazioni a fare la loro

parte. I sacerdoti stanno svolgendo un importante lavoro sociale nelle rispettive parrocchie e cresce la necessità di trovare nuovi modi per ascoltare le vittime di crimini e ingiustizie. Il 60 per cento degli otto milioni di venezuelani vive in una situazione di emarginazione. «Da un lato i milioni, dall'altro disoccupati ed emigranti», ha commentato il presule.

di MAURIZIO GRONCHI

A un anno e mezzo dalla riforma dei processi di nullità matrimoniale promulgata dal Papa esce in Italia un libro di Manuel Jesús Arroba Conde e Claudia Izzi (*Pastorale giudiziaria e prassi processuale nelle cause di nullità del matrimonio. Dopo la riforma operata con il Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2017, pagine 320, euro 35). Rispettivamente preside e vicepresidente delle facoltà di diritto canonico e di diritto civile dell'Institutum utriusque iuris della Lateranense, gli autori hanno scritto un'opera molto utile e opportuna.

In effetti, specialmente nella prima parte si percepisce il tentativo di far conoscere ai meno informati del diritto canonico i principali criteri seguiti in una riforma che, come si evince da citazioni e rimandi a loro precedenti scritti, gli autori attendevano da tempo, quando chiedevano maggiori orientamenti per i fedeli nella fase di preparazione della causa (p. 36), una più decisa considerazione del valore probatorio delle dichiarazioni delle parti (pp. 20 e 112), una procedura analoga alla documentale per casi in cui ci sia prima del processo un simile grado di certezza (p. 139), la soppressione dell'obbligo di ottenere due sentenze conformi (pp. 62 e 65).

Si comprende quindi che, una volta arrivata la riforma, essi si siano proposti di diffonderla con la convinzione che, per una sua efficace messa in atto, sia necessario coinvolgere altri responsabili della pastorale ordinaria, chiamati dai recenti sinodi e dall'esortazione *Amoris laetitia* a ripartire dalla famiglia nell'annuncio del Vangelo, accompagnando le situazioni di fragilità, non escludendo dal

Jean Davids, de Haem
«Ghirlanda di fiori» al Museo di Storia
(Vienna, Kunsthistorisches Museum)



di EZIO BOLIS

È importante possedere Dio «non per via di speculazione, ma con un'intuizione sperimentale che consente di gustarlo, per così dire, in se stesso, nella dolcezza della sua propria sostanza», scrive il mistico gesuita Jean-Joseph Surin a madre Jeanne des Anges, priora delle orsoline di Loudun, il 28 luglio 1661. Non ha preoccupazioni dogmatiche; desidera comunicare la sua personale esperienza avvalendosi del vissuto dei santi, soprattutto di quelli della tradizione carmelitana e ignaziana, e di autori della linea renano-fiamminga o della *Devotio* moderna, come Ruysbroeck, Blosius e Harphuis.

La festa del Corpus Domini è per lui un invito irresistibile a parlare dell'eucaristia e dei frutti spirituali che ne derivano. Scrive a Jeanne des Anges: «Bisogna che vi confessi che questo giorno è così tenero e pieno di una soavità tanto grande che non posso trattenermi dal scrivervi i miei sentimenti in proposito. È il giorno nel quale la Chiesa celebra con solennità il santissimo sacramento del Corpo e del Sangue prezioso di nostro Signore Gesù Cristo» quando «egli consente che lo si porti e lo si conduca fuori alla vista di tutti, e che gli si renda lode e lo si onori, rivestito delle apparenze e della forma di questo pane, e che tutti conoscano la sua bontà nel proposito di consegnarsi così agli uomini per essere la loro vita, il loro convivio e la loro medicina» (16 giugno 1661).

Nel suo linguaggio «corporeo» Surin trascrive la vita spirituale secondo il registro del gusto, inserendosi nel ricco filone della tradizione spirituale che ricorre proprio al senso del gusto per esprimere l'esperienza intima, profonda e personale dell'incontro con Dio. In lui si percepiscono gli echi della sensibilità di sant'Ignazio, che negli *Esercizi spirituali* dichiara: «Non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente».

Riferendosi a Dio, Surin ne parla come di qualcuno che si lascia gustare dall'anima la quale, a sua volta, è invitata a gustare Dio. In particolare, all'uomo spirituale è proposto di gustare il mistero della Trinità, la vita di Gesù, le sue parole, le azioni, le sofferenze, soprattutto la sua passione. Tutti sono esortati a gustare lo Spirito Santo e i suoi frutti, in modo particolare la gioia e la consolazione; frequente è lo sprone a gustare la dolcezza del pane

Nell'esperienza del mistico gesuita Jean-Joseph Surin

Gustare Dio nell'eucaristia

eucaristico e l'ebbrezza del sangue di Cristo, la bellezza del silenzio, la profondità della pace. Anche l'apostolato è una realtà da gustare, non solo da praticare, e Surin testimonia che le gioie del servizio missionario gli hanno concesso di recuperare il gusto della vita.

Il mistero eucaristico cattura a tal punto da costringere il gesuita quasi al silenzio, consapevole della totale insufficienza delle parole: «Che volete che vi dica? Mi sembra che, in questa occasione, nostro Signore ci lasci senza forza e senza parola». Perciò predilige il linguaggio simbolico, come nella stessa lettera del 16 giugno 1661: «Io nutro i miei figli con carni celestiali, con la stessa carne che sostiene e rallegra gli angeli. Essi sono soavemente ristorati con questa carne piena di sapori: di vino piacevole e ammorso, di bevanda inebriante per far dimenticare e soppellire ogni loro angustia e malinconia, e per farli anegare nel liquore del mio sangue e far scorrere nelle loro anime le gioie di cui sono capace. Con questa carne, desidero che la loro vita sia un perpetuo banchetto, di modo che i miei figli, grazie al privilegio della divinisima eucaristia, saranno appagati e possederanno in se stessi la pienezza di Dio, soddisfatti in me e grazie a me».

Il vino gli suggerisce il realismo della grazia di Dio, capace di raggiungere l'uomo intero, anima e corpo: «Non trovo proprio parole per esprimere i benefici di questo amore e il gusto di questo vino che dona la vita a coloro che ne bevono; ma mi riscopro eloquente e parlo volentieri quando si tratta di insegnare agli uomini il modo di affinare il palato al gusto di questo vino celeste, separandosi da tutto ciò che può incantare i sensi e il cuore all'infuori di Dio», scrive a Jeanne des Anges l'11 giugno 1661.

Contrariamente alle tendenze rigoriste sostenute soprattutto dai giansenisti, Surin è favorevole alla pratica frequente della comunione eucaristica. Convinto che senza questa cibo spirituale non possa esserci una vera esperienza cristiana, si considera un privilegiato perché, come prete, può celebrare ogni giorno la messa, cibandosi alla tavola di Gesù Cristo.

Nello sforzo di mostrare come l'eucaristia costituisca il viatico necessario per ogni cristiano, in qualsiasi condizione si trovi a vivere, Surin distingue tre situazioni: chi si trova già avanti nel cammino di santità; chi cammina con impegno, pur tra mille difficoltà; chi è rallentato a causa del peccato e rischia di seder-

si. I primi ricevendo l'eucaristia consumano le nozze mistiche con lo sposo divino: nella comunione Dio «opera in essa quello che alcuni chiamano il "bacio", altri "l'unione dello Sposo divino"», scrive a Jeanne des Anges il 28 luglio 1661.

Le anime poco ferventi che ricorrono alla comunione sono invitate a riprendere la via della perfezione, a «risvegliarsi, decidersi e farsi animo, così da ottenere da Dio con la pratica di questo santo sacramento la grazia e la forza di convertirsi interamente a lui e di entrare in questo beato cammino che è la fonte di ogni loro bene» (*Guida spirituale*, IV, 7).

Infine, per quanti vivono nel peccato ma nutrono il desiderio di cambiare vita, non c'è mezzo migliore del pane donato ai deboli. Certo, a condizione di bramare questo dono con tutta l'anima, disposti a lasciare tutto il resto pur di averlo: «Nonostante questo sacramento sia puro e santo, tuttavia esso è rimedio ai peccati e nostro Signore, quando viveva sulla terra, andava volentieri dai peccatori. Vi è solamente una condizione necessaria, ed è che vogliono abbandonare i loro peccati; e benché siano molto soggetti alle abitudini cattive, se tuttavia hanno una volontà vera, anche se non tanto pura e perfetta, possono ricavare frutto da questo sacramento in modo tale che la grazia ricevuta in esso è capace di trarli fuori un poco alla volta dai loro mali». E ancora: «Con questo mezzo vi è speranza che si tirino fuori dal pantano, mentre è probabile che, senza questo sacramento, diventino peggiori» (*ivi*, IV, 8).

Perciò l'eucaristia è paragonata a un farmaco spirituale che può guarire i mali più oscuri dell'anima: «È un boccione che costituisce la nostra medicina e un rimedio a tutti i nostri mali» e dunque «prendiamolo come antidoto al nostro amor proprio che è un veleno mortale», scrive a Jeanne des Anges il 19 giugno 1664. E alla stessa corrispondente aveva scritto il 14 luglio 1661 che l'esperienza mistica dell'eucaristia non è soltanto «anticipo della gloria futura», come recita l'antifona della liturgia, ma già reale partecipazione: «Dopo l'eucaristia, mi sembra che il Signore non possa donarci più nulla e, senza mancare al rispetto che dobbiamo verso la ricompensa della sua gloria, l'anima non sa che cosa Dio possa concederle di più».

Nelle processioni del Corpus Domini

Gesù passa per strada

di GIANPAOLO DOTTO

Nel vangelo Gesù dice ai discepoli: «Lasciate che i bambini vengano a me». Non è però scritto che cosa il Signore abbia poi detto ai bambini riuniti attorno a lui. Che cosa fanno i discepoli di oggi? Si fanno da parte perché i bambini possano ascoltare Gesù? Oppure si mettono di mezzo, proponendo le loro verità? Al di là delle buone intenzioni, c'è sempre il rischio di soffocare le parole che Gesù è venuto a rivolgere a ciascuno di noi, non importa di quale età ed esperienza.

A una bambina che gli si è avvicinata piangendo, il Papa ha subito trovato la giusta risposta: nessuna parola, semplicemente un abbraccio, piangendo con lei. Ai tanti bambini che per fortuna non piangono e che sono però presi dalle tante distrazioni dei tempi moderni, che cosa si può dire? Molto spesso vivono ormai isolati in una rete artificiale di connessioni internet che è difficile rompere e che intrappola anche gli adulti.

E molto spesso non si sa più cosa volere, cosa è giusto o non giusto fare, né per cosa vale la pena vivere. Zaccheo, per vedere Gesù, è salito sull'albero. I bambini che i

discepoli volevano tenere lontani, erano attratti a lui. Perché? Zaccheo aveva probabilmente bisogno di trovare un senso alla propria vita. Forse i bambini erano solo curiosi di avvicinarsi a quest'uomo e vedere se aveva qualcosa di buono da offrire. In un caso e nell'altro, qualcuno deve aver detto loro che Gesù passava di là.

Oggi come ieri per incontrare Gesù, bisogna cercarlo. Ma per cercarlo, bisogna averne sentito parlare e avere un'idea di dove lo si possa trovare. Chi dice alla gente del nostro tempo che Gesù passa per strada e dove lo si può trovare?

Viene in mente la processione del Corpus Domini, quando si portava il corpo di Cristo in giro per le strade dei paesi e la gente spargeva petali di rosa davanti alle case dove sarebbe passato. Vengono in mente altre processioni, compresa quella della Via crucis il venerdì santo. Nei paesi di società più «avanzate» le processioni sara, con Gesù che passa per le strade della città, non avvengono più. È triste che le stesse processioni siano ridotte a fare il giro di una chiesa, senza uscire all'esterno per non dare fastidio a chi passa.

Conclusa la ventesima riunione del Consiglio di cardinali

Decentralizzazione e maggiore servizio alle Chiese locali. In queste direzioni sono andate le proposte prese in esame dal Consiglio di cardinali nella ventesima riunione tenutasi in Vaticano dal 12 al 14 giugno. Papa Francesco e i portatori – era assente il cardinale O'Malley a causa di un piccolo intervento ortopedico – hanno infatti valutato la possibilità di trasferire alcune competenze dai dicasteri romani ai vescovi locali o alle conferenze episcopali e approfondito i modi attraverso i quali la Curia può essere di maggiore utilità alle realtà locali, come ad esempio, nella consultazione per la candidatura alla nomina di vescovo, che potrebbe essere estesa anche a membri della vita consacrata e dei laici.

Il Papa ha seguito tutti i lavori, assentandosi solamente mercoledì mattina per l'udienza generale. Con lui i cardinali hanno discusso sui diversi dicasteri, in particolare sulla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Sono stati studiati e rilette i testi da sottoporre al Pontefice riguardanti i dicasteri per il dialogo interreligioso, per le Chiese orientali, i testi legislativi e i tre tribunali. Il cardinale Pell ha aggiornato i presenti sul lavoro della Segreteria per l'economia (con particolare riferimento al processo di pianificazione delle risorse economiche e al monitoraggio dei piani finanziari per il primo trimestre 2017), mentre il prefetto della Segreteria per la comunicazione, monsignor Viganò, ha presentato un rapporto sullo stato della riforma del sistema comunicativo della Santa Sede esponendo, tra l'altro, i positivi risultati dell'andamento economico e gestionale.

La prossima riunione del Consiglio di cardinali si terrà dall'11 al 13 settembre.

All'udienza generale di mercoledì 14 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Figlie di Maria Ausiliatrice; Suore di San Giuseppe dell'Apparizione; Suore Francescane del Signore.

Dall'Italia: Sacerdoti novelli della Diocesi di Brescia; gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Materno, in Melara; San Giovanni Bosco, in Bolgare; Croce Coperta, in Inola; San Giovanni Evangelista, in Ponsacco; Santi Pietro, Paolo e Donato, in Corridonia; Santi Lorenzo e Ilario, in Colbiccaro di Corridonia; San Giuseppe, in Colli del Tronto; Sant'Andrea, in Sigillo; San Paolo della Croce; Sant'Eutizio, in Soriano nel Cimino; Santa Maria Immacolata a Grottoarsa, in Roma; Santa Maria Intemerata, in Lariano; Santissimo Rosario di Pompei, in Altamura; Cattedrale di Conversano; Maria Santissima Immacolata, in Casalini di Cisterminio; Maria Santissima del Carmine, in Massafra; Maria Santissima Annunziata, in Palagiano; Nostra Signora del Sacro Cuore, in Napoli; Sant'Antonio, in Sarno; Maria Santissima Immacolata, in Potenza; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Isorella e Magione; Associazione Pronto Conselve, di Conselve; Associazione Arezzo Autismo, di Arezzo; Associazione Regina Elena, di Modena; Associazione Noi dei Tosi, di Busto Arsizio; Associazione Il ponte per l'isola, di Cassino; Associazione Carpe diem, di Bari; Associazione Teniamoci per mano, di Praia a Mare; Associazione Reatum, di Lavena Ponte Tresa; Associazione Il sorriso di Padre Pio, di Curti; Unione italiana ciechi e ipovedenti, di Rossano Calabro; Fondazione Silvana Paolini Angelucci, e Gruppo San Raffaele, da diverse Regioni; Federazione italiana judo lotta karate arti marziali; Banda musicale, di Massa Martana; gruppo Amici Se-

lenia, di Roma; gruppo della Croce Rossa italiana, di Roma; gruppo Il Riccio, di Piacenza; gruppo Rozzano calcio, di Rozzano; gruppo Scout, di Reggio Calabria; Cooperativa sociale Laura, di Forlì; Centro anziani, di Capurso; Circolo Esperienze, di Roma; Aral Amap, di Palermo.

Coppie di sposi novelli.

Dalla Repubblica di San Marino: Associazione Carità senza confini, con il Vescovo Andrea Turazzi.

Gruppi di fedeli da: Croazia; Repubblica Ceca.

I polacchi: Młodzież z vi Liceum Ogólnokształcącego w Rzeszowie; pracownicy Miejskiego Przedsiębiorstwa Komunikacyjnego z Łodzi i Gdańskiej Stoczni Remontowej im. Józefa Piłsudskiego; grupy turystyczne; pielgrzymi indywidualni.

De France: groupe de pèlerins du Diocèse de Luçon; Pâroisse de Sainte-Anne, Stanley Rose-Hill, Île Maurice; Foyer de Vie, de Vigneux-sur-Seine; Foyer de la Miséricorde, de Libourne; groupe de la Conférence Orléanaise; Lycée Paul Melizan, de Marseille; Collège Saint-Charles, de Pignan; Collège Notre-Dame de France, de Malakoff.

De Belgique: groupe d'élèves d'une école d'Anvers.

From the United States of America: Pilgrims from: Archdiocese of Minneapolis and Saint Paul, Minnesota; Diocese of New Ulm, Minnesota; Diocese of Fargo, North Dakota; Diocese of Sioux Falls, South Dakota; Pilgrims from the following parishes: Presentation of Our Lady, Edwards,

Colorado; St Peter and Paul Savannah, Georgia; St. Peter, Hancock, Maryland; Visitation, Kansas City, Missouri; Pilgrims from St Martin De Porres Youth Ministry, Barrett Station, Texas; Students and faculty from: University of San Diego, California; Eastern Illinois University, Charleston; University of Notre Dame, Indiana, Pre-College Program; Loyola University, New Orleans, Louisiana; Michigan State University, East



Lansing, Rome Campus University of Scranton, Pennsylvania; Le Moyne College, Syracuse, New York; McGill-Toolan Catholic High School, Mobile, Alabama; Holy Family High School, Broomfield, Colorado; Marian Central High School, Woodstock, Illinois; E.D. White Catholic High School, Thibodaux, Louisiana; St. Philip High School, Kalamazoo, Michigan; Lincoln High School, Sioux Falls, South

Dakota; Hurley High School, Wisconsin; Pupils and teachers from: St Louis School, Honolulu, Hawaii; Providence Heights Alpha School, McCandless, Pennsylvania.

From various Countries: Participants in the Rome Art Programme.

From England: Pilgrims from St Charles and St Thomas Parish, Archdiocese of Liverpool.

From Hong Kong: Pilgrims from St Margaret Mary Parish, Happy Valley.

From Pakistan: An ecumenical group of Catholics, Muslims, Protestants and Sikhs.

From The Philippines: Pilgrims from the National Defense College.

From South Korea: Pilgrims from the Archdiocese of Seoul.

From Thailand: Former pupils of Saeng Thong Hat Yai School, Songkhla Province.

From Canada: Pilgrims from St Monica Parish, Richmond, British Columbia; A group of pilgrims from the Canadian Armed Forces.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Elisa-

beth, Boxberg-Windschbuch; Mariä Himmelfahrt, Ebrach; St. Martin, Huthum; St. Martin, Kulsheim; St. Jakobus, Miltenberg; St. Ottilien, St. Ottilien; St. Bonifatius, Wittmund; Pilgergruppen aus dem Erzbistum Freiburg; Erzbistum München und Freising; Arbeitsgemeinschaft Christlicher Kirchen in Deutschland; Ökumenischer Chor, St. Ulrich und Magnus, Bodnegg; Ökumenische Gemeindefeiere, Mariä Himmelfahrt, Hachel-Wachbach; Kolleg der Schulbrüder Illertissen, Illertissen; Hochschule für öffentliche Verwaltung, Mayen; Carl von Bach-Gymnasium, Stollberg; Leserreise Traunsteiner Tagblatt, Traunstein; Johann-Rist-Gymnasium, Wedel; Gerhard-Hauptmann-Gymnasium, Wernigerode; Integrierte Gesamtschule Koblenz, Koblenz; Mitglieder der Pneuorpa-Klubung.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde Hll. Radeigungs, Markt Hartmannsdorf; Pilgergruppe aus Brislegg.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus Zürich.

De España: Instituto «Campos y Torres», de Medina de Rioseco; Colegio Edelweiss, de Valencia.

De Colombia: grupo de peregrinos.

De Argentina: grupo de peregrinos de la Arquidiócesis de Córdoba; grupo de peregrinos de Rosario; Paroquia Nuestra Señora del Rosario, de Paraná.

Do Brasil: grupo da Diocese de Nazaré da Mata; Paroquia Bom Pastor, de Curitiba; Paroquia Nossa Senhora Aparecida, de Guarapuava; Paroquia Santa Rita, de Cambaú.

All'udienza generale il Papa spiega la gratuità del vero amore

Dio fa il primo passo

«Il primo passo che Dio compie verso di noi è quello di un amore anticipante e incondizionato». Lo ha ricordato Papa Francesco ai fedeli riuniti mercoledì 14 giugno in piazza San Pietro per l'udienza generale. Proseguendo nelle catechesi dedicate alla speranza, il Pontefice ha ribadito che «Dio ama per primo» e lo fa «perché egli stesso è amore».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi facciamo questa udienza in due posti, ma collegati nei maxischermi: gli ammalati, perché non soffrono tanto il caldo, sono in Aula Paolo VI, e noi qui. Ma rimaniamo tutti insieme e ci collega lo Spirito Santo, che è colui che fa sempre l'unità. Salutiamo quelli che sono in Aula!

Nessuno di noi può vivere senza amore. E una brutta schiavitù in cui possiamo cadere è quella di ritenere che l'amore vada meritato. Forse buona parte dell'angoscia dell'uomo contemporaneo deriva da questo: credere che se non siamo forti, attraenti e belli, allora nessuno si occuperà di noi. Tante persone oggi cercano una visibilità solo per colmare un vuoto interiore: come se fossimo persone eterne bisognose di conferme. Però, ve lo immaginate un mondo dove tutti menzionano motivi per suscitare l'attenzione altrui, e nessuno invece è disposto a voler bene gratuitamente a un'altra persona? Immaginate un mondo così: un mondo senza la gratuità del voler bene! Sembra un mondo umano, ma in realtà è un inferno. Tanti narcisismi dell'uomo nascono da un sentimento di solitudine e di orfananza. Dietro tanti comportamenti apparentemente inspiegabili si cela una domanda: possibile che io non meriti di essere chiamato per nome, cioè di essere amato? Perché l'amore sempre chiama per nome...

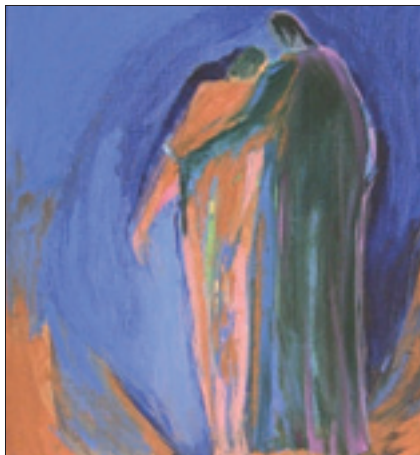
Quando a non essere o non sentirsi amato è un adolescente, allora può nascere la violenza. Dietro tante forme di odio sociale e di teppismo c'è spesso un cuore che

non è stato riconosciuto. Non esistono bambini cattivi, come non esistono adolescenti del tutto malvagi, ma esistono persone infelici. E che cosa può renderci felici se non l'esperienza dell'amore dato e ricevuto? La vita dell'essere umano è uno scambio di sguardi: qualcuno che guardandoci ci strappa il primo sorriso, e noi che gratuitamente sorridiamo a chi sta chiuso nella tristezza, e così gli apriamo una via di uscita. Scambio di sguardi: guardate negli occhi e si aprono le porte del cuore.

Il primo passo che Dio compie verso di noi è quello di un amore anticipante e incondizionato. Dio ama per primo. Dio non ci ama perché in noi c'è qualche ragione che suscita amore. Dio ci ama perché Egli stesso è amore, e l'amore tende per sua natura a diffondersi, a donarsi. Dio non lega neppure la sua benevolenza alla nostra conversione: semmai questa è una conseguenza dell'amore di Dio. San Paolo lo dice in maniera perfetta: «Dio dimostra il suo amore

verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). Mentre eravamo ancora peccatori? Un amore incondizionato. Eravamo "Montani", come il figlio prodigo della parabola: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione...» (Lc 15, 20). Per amore nostro Dio ha compiuto un esodo da Sé stesso, per venirci a trovare in questa landa dove era insensato il lui transitasse. Dio ci ha voluto bene anche quando eravamo sbagliati.

Chi di noi ama in questa maniera, se non chi è padre o madre? Una mamma continua a voler bene a suo figlio anche quando questo figlio è in carcere. Io ricordo tante mamme, che facevano la fila per entrare in carcere, nella mia precedente diocesi. E non si vergognavano. Il figlio era in carcere, ma era il loro figlio. E soffrivano tante umiliazioni nelle perquisizioni, prima di entrare, ma: «È il mio figlio!». «Ma, signora, suo figlio è un delinquente!» - «È il mio figlio!». Soltanto questo amore di madre e di padre ci fa capire come è l'amore di Dio. Una madre non chiede la cancellazione della giustizia umana, perché ogni errore esige una redenzione, però una madre non smette mai di soffrire per il proprio figlio. Lo ama anche quando è peccatore. Dio fa la stessa cosa con noi: siamo i suoi figli amati! Ma può essere che Dio abbia alcuni figli che non ami? No. Tutti siamo figli amati di Dio. Non c'è alcuna maledizione sulla nostra vita, ma solo una benevola parola di Dio, che ha tratto la nostra esistenza dalla nullità. La verità di tutto è quella relazione di amore che lega il Padre con il Figlio mediante lo Spirito Santo, relazione in cui noi siamo accolti per grazia. In Lui, in Cristo Gesù, noi siamo stati voluti, amati, desiderati. C'è qualcuno che ha impresso in noi una bellezza primordiale, che nessun peccato, nessuna scelta sbagliata potrà mai cancellare del tutto. Noi siamo sempre, davanti agli occhi di Dio, piccole fontane



Macha Chimakoff «Il ritorno del figlio prodigo»

fatte per zampillare acqua buona. Lo disse Gesù alla donna samaritana: «L'acqua che io [ti] darò diventerà in [te] una sorgente di ac-

qua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14).

Per cambiare il cuore di una persona infelice, qual è la medici-

na? Qual è la medicina per cambiare il cuore di una persona che non è felice? [rispondono: l'amore] Più forte! [gridano: l'amore!] Bravi! Bravi, bravi tutti! E come si fa sentire alla persona che uno l'ama? Bisogna anzitutto abbracciarla. Farle sentire che è desiderata, che è importante, e smetterla di essere triste. Amore chiama amore, in modo più forte di quanto l'odio chiami la morte. Gesù non è morto e risorto per sé stesso, ma per noi, perché i nostri peccati siano perdonati. È dunque tempo di risurrezione per tutti: tempo di risolvere i poveri dalla scoraggiamento, soprattutto coloro che giacciono nel sepolcro da un tempo ben più lungo di tre giorni. Soffia qui, sui nostri visi, un vento di liberazione. Germoglia qui il dono della speranza. E la speranza è quella di Dio Padre che ci ama come noi siamo: ci ama sempre e tutti. Grazie!

Nei saluti ai fedeli il ricordo di sant'Antonio di Padova

Patrono dei poveri

La figura di sant'Antonio di Padova, «insigne predicatore e patrono dei poveri e dei sofferenti», è stata riproposta dal Pontefice nei saluti rivolti ai fedeli che hanno partecipato all'udienza.

Do il benvenuto ai pellegrini di lingua francese, in particolare agli studenti della Conferenza *Olivaint* di Parigi come anche ai gruppi venuti da Francia, Belgio e Isola di Maurizio. Ricordiamoci che siamo tutti figli amati da Dio, e che siamo tutti preziosi ai suoi occhi! È la sorgente della nostra speranza! Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Svezia, Hong Kong, Pakistan, Filippine, Corea, Thailandia, Canada e Stati Uniti d'America. Su tutti voi e sulle vostre fami-

glie invoco la gioia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo.

Un cordiale benvenuto a tutti i pellegrini di lingua tedesca, in particolare alla comunità del Collegio dei Padri Scolopi di *Altstätten*. Nel mese di giugno veneriamo in modo speciale il Sacratissimo Cuore di Gesù, fonte del suo inesauribile amore per noi. Cerchiamo di essere lieti testimoni di quell'amore donandolo a quanti incontriamo. Dio benedica voi e le vostre famiglie.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en modo particular a los grupos provenientes de España y América Latina. Pidamos a la Virgen María que nos dejemos guiar siempre por el amor de su Hijo. Que sepamos transmitir a los demás ese amor de Dios, para que se encienda en todos una esperanza nueva. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare a quanti sono venuti dal Brasile, invitando tutti a rimanere fedeli all'amore di Dio che troviamo in Cristo Gesù. Egli ci sfida a uscire dal nostro mondo piccolo e ristretto verso il Regno di Dio e la vita libertà. Lo Spirito Santo vi illumini affinché possiate portare la Benedizione di Dio a tutti gli uomini. La Vergine Madre vegli sul vostro cammino e vi protegga.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, San Paolo nella Lettera ai Romani scrive: voi «avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abba! Padre!»». Mostriamo la gioia di essere figli di Dio e comportiamoci come veri figli, lasciando che Cristo ci trasformi e ci renda come Lui. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i Polacchi. San Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Redemptor hominis* ha ricordato: «L'uomo rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, (...) se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (n. 10). Ricordando che amore chiama amore, in modo più forte di quanto l'odio chiami la morte, non abbiamo paura dell'amore e delle sue esigenze. Rendiamolo grande, bello, responsabile nella nostra vita, così che per gli altri sia un raggio di speranza. Sia lodato Gesù Cristo.

Dò il benvenuto ai pellegrini di lingua italiana!

Accolgo i sacerdoti novelli della Diocesi di Brescia e li incoraggio ad essere Pastori secondo il cuore di Dio, come pure l'Associazione «Carità senza confini» della Diocesi di San Marino - Montefeltro in occasione dei venti anni di attività.

Saluto l'unione italiana ciechi di Rossano Calabro; la Fondazione Silvana Angelucci di diverse regioni italiane e l'Associazione Culturale *Reatium*, che commemora la figura di Papa San Zosimo. Saluto i fedeli di Corridonia, Altamura e Potenza. Un pensiero speciale ai familiari dei militari deceduti in missioni di pace: vi sono vicino con l'affetto, il conforto e l'incoraggiamento.

Saluto infine i giovani, gli ammalati e gli sposi novelli. Ieri abbiamo ricordato nella liturgia Sant'Antonio di Padova, «insigne predicatore e patrono dei poveri e dei sofferenti». Cari giovani, imitate la linearità della sua vita cristiana; cari ammalati, non stancatevi di chiedere a Dio Padre con la sua intercessione ciò di cui avete bisogno; e voi, cari sposi novelli, alla sua scuola garegiate nella conoscenza della Parola di Dio.

Nomina episcopale in Brasile

Geremias Steinmetz arcivescovo di Londrina

È nato il 26 febbraio 1965 a Sulina, nella diocesi di Palmas - Francisco Beltrão, stato di Paraná. Dopo gli studi superiori compiuti nel seminario São João Maria Vianny a Palmas, ha compiuto gli studi filosofici nella facoltà di filosofia di Palmas e quelli teologici presso l'Istituto teologico di Santa Catarina (Itesc) a Florianópolis. Ha poi ottenuto la licenza in sacra liturgia presso il Pontificio ateneo Sant'Anselmo a Roma (1995-1997). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 6 febbraio 1991 ed è stato incardinato nella diocesi di Palmas - Francisco Beltrão, nella quale ha svolto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale della cattedrale, Serrão Bom Jesus (1991-1993); parroco di Nossa Senhora Aparecida a Palmas (1993-1995) e di Cristo Rei a Francisco Beltrão (1998-2000); rettore del seminario diocesano di filosofia (2002-2006). Dal 2006 al 2010 è stato vicario generale, membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale e coordinatore dell'azione evangelizzatrice. Inoltre, è stato professore dell'Istituto di teologia dell'arcidiocesi di Cascavel (1999-2010). Il 5 gennaio 2011 è stato nominato vescovo di Paranavaí e il 25 marzo successivo ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Nell'ambito della Conferenza episcopale brasiliana è membro del consiglio permanente e vicepresidente del Regionale Sul 2 (stato di Paraná).

Nel segno dell'ecumenismo

Non nasconde al Papa «l'emozione spirituale di aver visto a Mosca, nei giorni scorsi, donne e uomini ore e ore in fila per venerare le reliquie di san Nicola di Bari, esperte nella cattedrale ortodossa del Cristo Salvatore». Per Antonio Zanardi Landi, ambasciatore dell'ordine di Malta presso la Santa Sede, è il segno di una svolta ecumenica, di un passo avanti che vede protagonista il popolo di Dio sulla scia tracciata dall'abbraccio tra Francesco e il patriarca Cirillo. Proprio per rilanciare questo impegno ecumenico, durante l'udienza generale, il diplomatico ha voluto donare al Pontefice la medaglia che nel 2011 la Federazione russa ha significativamente dedicato al santo. Un gesto compiuto insieme con l'ambasciatore russo presso la Santa Sede, Alexander Avdeev, già ministro della cultura e particolarmente sensibile al dialogo spirituale tra oriente e occidente. «Nella medaglia - spiega Zanardi Landi - l'immagine di san Nicola è intrecciata coi profili di due luoghi cari alla religiosità cristiana: Sergiev Posaad per l'oriente e Bari per l'occidente». E così «la medaglia coniata dalle autorità russe riconosce nella comune venerazione di san Nicola una forza unificante tra cattolici e ortodossi». Sempre in chiave ecumenica, significativi gli abbracci del Pontefice alla delegazione svedese, guidata dall'arcivescovo Anders Arborelius - che sarà cardinale al concistoro del prossimo 28 giugno - e composta da esponenti cattolici e luterani. Una visita che Arborelius aveva annunciato a Francesco già otto mesi fa durante lo storico viaggio nel

paese scandinavo per l'avvio delle celebrazioni in occasione del cinquecentesimo anniversario della riforma di Lutero. Il Papa ha accolto anche i rappresentanti della comunità di lavoro delle Chiese cristiane in Germania, venuti per consegnargli il testo *Riconciliati insieme*, pubblicato congiuntamente sempre per commemorare la riforma luterana. A guidare il gruppo, il vescovo di Speyer, monsignor Karl-Heinz Wiesemann. Durante l'udienza è stato presentato al Papa un vero e proprio ventaglio di concretissime iniziative di carità, solidarietà e riconciliazione. L'attività di un centro che, nella periferia più povera di La Paz, in Bolivia, cerca di dare accoglienza e futuro a centocinquanta bambini abbandonati gli è stata illustrata da Irene Ucha, che con la figlia Sara ha dato vita alla fondazione Mario Losantos. Di carità «senza confini» sono venuti a parlare al Papa cento pellegrini di San Marino, che da oltre trent'anni promuovono iniziative in Zambia, Repubblica Democratica del Congo, Kenya, Romania, Russia, Brasile, Indonesia, Filippine, Polonia e Terra santa, oltre che in Italia.

«Per rilanciare la ricerca e per la cura delle malattie oncologiche ogni mezzo è buono, anche la bicicletta»: è con questo spirito che il gruppo romagnolo messaggeri della ricerca pedalarà dal 24 al 30 giugno dalle spiagge del Tirreno a quelle dell'Adriatico, e precisamente da Orbetello a Sirolo. E a riaffermare l'importanza dello sport come veicolo di solidarietà ecco i rappresentanti

dell'associazione Runner in vista: podisti che accompagnano e sostengono persone non vedenti consentendo loro di partecipare a competizioni agonistiche e amatoriali. A far loro da mascotte la piccola Asia, con tutto l'entusiasmo dei suoi undici anni nonostante la cecità. È poi un vero e proprio progetto educativo internazionale quello portato avanti dalla Federazione italiana di judo, lotta, karate e arti marziali, con il coinvolgimento anche di atleti con disabilità fisiche e cognitive. Ne hanno parlato all'udienza, spiegando che tutto è nato dalla collaborazione di Fabio Ventura, campione del mondo nel settore dei disabili sensoriali, con l'istituto per ciechi Sant'Alessio, dove il Papa è andato in visita il 31 marzo nell'ambito dei «venerdì della misericordia». Ad assicurare a Francesco questo impegno sono venuti, con dirigenti e allenatori, anche atleti di spicco come Frank

